



Regione Siciliana
COMUNE DI ALCAMO

PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

ottobre 2025



Progettisti e collaboratori:

Geoingegneria S.E.T. S.r.l . - dott. geol. Antonino CACIOPPO
dott. geol. Antonio BAMBINA - supporto tecnico P.C.
dott. geol. Giuseppe BASILE – CFD Idro Sicilia
arch. Maria Nella PANEBIANCO – CFD Idro Sicilia
ing. Fabio SABATINO – CFD Idro Sicilia
dott. Antonio BRUCCULERI – CFD Idro Sicilia
dott.ssa Rosalinda D'UGO – CFD Idro Sicilia
dott. Paolo DAMIANI – CFD Idro Sicilia
dott. agr. Antonino PALADINO – UNIPA - DIP. SAAF
prof. Santo ORLANDO – UNIPA - DIP. SAAF

Responsabile servizio P.C.

Ignazio BACILE

R.U.P. aggiornamento

arch. Giovanni Tartamella

Assessore alla P.C.

Vito Lombardo

Sindaco

Domenico SURDI

elaborato **2**

RELAZIONE GENERALE

Sommario

PREFAZIONE	6
PREMESSA.....	9
Previsione	9
Prevenzione	9
Soccorso	10
Superamento dell'emergenza	10
Il quadro normativo e istituzionale della Protezione Civile.....	10
L'evoluzione normativa nazionale	10
Il Codice della Protezione Civile.....	11
RIFERIMENTI NORMATIVI.....	11
Riferimenti normativi regionali	15
Integrazioni normative e riferimenti recenti.....	16
IL PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE	16
CONTENUTI E STRUTTURA DEL PIANO	16
Parte generale	17
Lineamenti della pianificazione	17
Modello di intervento	18
Piani di emergenza per rischi specifici.....	18
Scenari di pericolosità e di rischio	18
Azioni di mitigazione del rischio e attività di previsione e prevenzione.....	19
Attività di previsione e prevenzione	20
Previsione	20
Prevenzione	20
Ripartizione delle competenze istituzionali.....	20
Principi e strumenti di mitigazione	21
Azioni principali di mitigazione del rischio	21
Inquadramento del territorio	22
Approvazione, aggiornamento, monitoraggio e valutazione del piano	22
Coordinamento delle strutture preposte alle attività di protezione civile	23
Strutture operative del Servizio Nazionale di Protezione Civile	23
Il sistema operativo e il ruolo dei soggetti sul territorio	24

Coordinamento operativo in emergenza	25
Adeguamento organizzativo comunale	26
Coordinamento dei piani e programmi di gestione del territorio	26
Coordinamento tra pianificazione di protezione civile e pianificazione urbanistica e territoriale	26
Obiettivi del coordinamento	26
Integrazione della pianificazione comunale	27
Caratteristiche del territorio comunale	27
Bacino del Fiume San Bartolomeo	36
Area Territoriale tra il Bacino del Fiume Jato ed il Bacino del Fiume San Bartolomeo	37
IL SISTEMA COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE	38
SINDACO E ASSESSORE DELEGATO	40
Attività in fase di quiete:	42
Attività in fase di pre-allerta/allarme.....	42
SERVIZIO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE.....	43
Attività in fase di quiete del Servizio di P.C.	44
Attività in fase di pre-allerta/allarme.....	45
Attività in fase di evento	45
SALA RADIO	46
CENTRO OPERATIVO COMUNALE (COC) E FUNZIONI DI SUPPORTO	47
CENTRO OPERATIVO MISTO (COM 6 - TP - ALCAMO)	55
SALA OPERATIVA	55
INFORMAZIONE, PREPARAZIONE E ALLERTAMENTO DELLA POPOLAZIONE	56
AREE DI PROTEZIONE CIVILE E VIABILITÀ DI EMERGENZA	57
AREE DI ATTESA.....	58
Sistema delle aree di attesa	58
AREE DI AMMASSAMENTO SOCCORATORI E RISORSE.....	59
AREE DI RICOVERO	60
STRUTTURE DI ACCOGLIENZA E ASSISTENZA.....	61
TENDOPOLI	62
VIABILITÀ DI EMERGENZA.....	63
Rischio incendi:.....	64
Rischio sismico:.....	64

Rischio idraulico e idrogeologico:	64
TRASPORTO FERROVIARIO.....	65
ARMATURA TERRITORIALE.....	67
EDIFICI SENSIBILI.....	67
EDIFICI STRATEGICI.....	67
EDIFICI TATTICI.....	67
CARTOGRAFIA E DATI AMMINISTRATIVI.....	68
RISORSE DELL'AMMINISTRAZIONE.....	68
SERVIZI ESSENZIALI.....	69
LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE	69
OBIETTIVI ESSENZIALI	69
MODULISTICA	70
RELAZIONE GIORNALIERA DEGLI INTERVENTI IN FASE DI GESTIONE DELL'EMERGENZA	70
LA COMUNICAZIONE INTERNA IN FASE DI GESTIONE DELL'EMERGENZA	70
COMUNICAZIONE ESTERNA	70
DINAMICITÀ DEL PIANO	71
SCENARI E MODELLO DI INTERVENTO	71
GENERALITÀ	71
LIVELLI DI ALLERTA E FASI OPERATIVE	72
SCHEMA DEL SISTEMA DI COORDINAMENTO E FLUSSO DELLE COMUNICAZIONI	73
ATTIVAZIONE DELLE FASI OPERATIVE.....	73
ATTIVAZIONI IN EMERGENZA.....	75
MISURE DI SALVAGUARDIA DELLA POPOLAZIONE.....	75
INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE	76
SISTEMI DI ALLARME PER LA POPOLAZIONE.....	76
MODALITÀ DI EVACUAZIONE ASSISTITA	76
INDIVIDUAZIONE E VERIFICA DELLA FUNZIONALITÀ DELLE AREE DI EMERGENZA.....	77
RIPRISTINO DEI SERVIZI ESSENZIALI.....	77
SALVAGUARDIA DELLE STRUTTURE ED INFRASTRUTTURE A RISCHIO	77

PREFAZIONE

La revisione complessiva e l'aggiornamento del Piano Comunale di Emergenza si sono resi indispensabili non solo per effetto delle mutate condizioni del territorio, ma anche a seguito dell'entrata in vigore di nuove norme, direttive, circolari e linee guida di carattere nazionale e regionale che hanno, di fatto, reso parte del precedente impianto pianificatorio non più pienamente attuale.

Il Piano di Emergenza Comunale non deve essere inteso come un punto di arrivo, bensì come un punto di partenza dinamico del processo di pianificazione d'emergenza.

Esso rappresenta lo strumento operativo attraverso il quale si pianificano le azioni da attuare nella gestione delle emergenze, sulla base delle conoscenze aggiornate dei rischi territoriali e delle vulnerabilità locali.

La sua efficacia, pertanto, è direttamente proporzionale al livello di conoscenza del territorio e alla qualità delle informazioni disponibili — una conoscenza che non può mai considerarsi definitiva, ma deve essere costantemente approfondita, verificata e aggiornata.

Tali approfondimenti richiedono un approccio sinergico e coordinato, che coinvolga:

- tutte le strutture comunali
- gli enti e le istituzioni operanti sul territorio
- la Comunità scientifica e universitaria

al fine di sviluppare una pianificazione integrata e basata su dati e competenze condivise.

In questa prospettiva, il Piano di Emergenza diviene lo strumento di riferimento per migliorare la conoscenza delle pericolosità e dei rischi, affinando progressivamente gli scenari di rischio e i modelli di intervento.

Non è quindi un documento statico, ma un processo in continua evoluzione, che trae forza dalla partecipazione e dal contributo di tutte le componenti tecniche e operative del Comune, nonché del tessuto sociale e professionale della città.

Un piano efficace è il risultato di un lavoro collettivo e condiviso, fondato sulla consapevolezza che dalla qualità della pianificazione dipende la sicurezza della comunità nelle diverse situazioni di emergenza.

Il Piano deve essere periodicamente aggiornato — e comunque ognqualvolta se ne ravvisi la necessità — per tenere conto delle trasformazioni urbane, ambientali e socio-economiche del territorio.

Infatti, pericolosità, vulnerabilità e rischio non costituiscono elementi statici, ma variabili dinamiche, in continua evoluzione.

La città, in quanto organismo vivente, cambia nel tempo: di conseguenza, anche il Piano di Emergenza deve evolversi insieme ad essa, mantenendosi sempre aderente alla realtà e pronto a rispondere con efficacia alle nuove sfide di sicurezza e resilienza urbana.

Il documento di piano è stato elaborato secondo la Direttiva 30 aprile 2021 e secondo le raccomandazioni operative e le linee guida della Regione Siciliana come previsto dal Decreto legislativo n. 1/2018 – Codice della Protezione Civile (pubblicato su G.U. n.17 del 22.01.2018).

Per la redazione delle specifiche tematiche di rischio, ci si è avvalsi delle seguenti collaborazioni istituzionali:

- con **D.R.P.C. SICILIA CFD IDRO** mediante il “Protocollo d’intesa per la realizzazione di attività comuni per la mitigazione del rischio meteo-idrogeologico e idraulico attraverso la definizione e l’organizzazione dei presidi territoriali idraulici di secondo livello” e del suo Rapporto conclusivo: “Piano speditivo per la riduzione del rischio meteo/idrogeologico/idraulico Informazione e allertamento della popolazione - Procedure operative al ricevimento dell’Avviso IDRO del DRPC” – giusta delibera di Giunta comunale del Comune di Alcamo n. 10 del 24/5/2022, esecutiva, ad oggetto “Approvazione schema di protocollo d’intesa con la Presidenza della Regione Siciliana – Dipartimento della Protezione Civile;
- con **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO – Dipartimento Scienze Agrarie, Alimentari e Forestali (SAAF)** mediante “Accordo istituzionale per attività di collaborazione scientifica, ricerca, formazione e scambio di dati sul territorio comunale di Alcamo per la creazione di una banca dati digitale utile all’analisi del rischio e alla pianificazione delle azioni di prevenzione e di contrasto agli incendi boschivi e d’interfaccia e alla redazione di un piano d’interventi strutturali, nonché delle forme di partecipazione dei cittadini, sulla scorta delle nuove linee guida emanate con Direttiva del 30 aprile 2021 - indirizzi di predisposizione dei piani di protezione civile – stipulato ai sensi dell’art. 15 della legge n. 241/1990 e del suo rapporto conclusivo “PAIUV Alcamo” - giusta deliberazione della Giunta municipale n. 228 del 27/10/2022 a oggetto “Approvazione schema di accordo istituzionale e autorizzazione al sindaco per la stipula, ai sensi dell’art. 15 della l. N. 241/1990, di un accordo col Dipartimento scienze agrarie, alimentari e forestali dell’Università degli Studi di Palermo per attività di collaborazione scientifica, ricerca, formazione e scambio di dati in materia di incendi boschivi e d’interfaccia”,
- del supporto tecnico geologico del **dott. geol. Antonio Bambina** giusta determinazione dirigenziale n. 102 del 28/09/2022 recante “Affidamento diretto, ai sensi dell’art. 36, comma 2, lett. a) del d. lgs. 50/2016, di un servizio di supporto geologico per la realizzazione delle attività di mitigazione del rischio meteoidrogeologico e idraulico attraverso la definizione e l’organizzazione dei presidi territoriali idraulici di secondo livello, giusta convenzione con il D.R.P.C. Presidenza della Regione Siciliana - CPV 71351220 - CIG ZAF3498B90;

- dell'incarico professionale conferito al **dott. geol. Antonino Cacioppo** giusta determinazione dirigenziale n. 243 del 24/06/2024 a oggetto “Decisione a contrarre ed aggiudica semplificata, ai sensi dell’art. 50, c. 1 lett. b) del d. lgs. 36/2023, per l’affidamento diretto al geologo Antonino Cacioppo dell’incarico professionale per l’integrazione ed aggiornamento del Piano comunale di protezione civile e suo adeguamento alle vigenti linee guida regionali ed alla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 30/04/2021 cpv 90721800-5 – Servizi di protezione dai rischi naturali o dai pericoli CIG B22837626C.

Il Piano, in ordine all’individuazione delle Aree di Protezione civile, è stato preventivamente sottoposto al vaglio del progettista del P.R.G. che non ha riscontrato anomalie; l’impanto del documento per il riscio sismico è stato aggiornato con lo **Studio di Microzonazione Sismica e definizione delle CLE** di cui al Piano Regionale di Microzonazione Sismica, redatto dal DRPC Sicilia, è stato apprezzato dalla Giunta Regionale con la Deliberazione 20 marzo 2017, n. 138.

Il Piano è stato sottoposto all’esame della Quarta Commissione consiliare permanente di studio e consultazione “Politiche Agricole, Ambiente, Sicurezza, Mobilità Urbana, Politiche Energetiche, Protezione Civile, Polizia Locale, Tutela Animali”.

Il Piano è stato sottoposto al Parere tecnico concomitante dei Dirigenti Direzione 1 - Pianificazione e Governo del Territorio, Ambiente e sviluppo Locale e della Direzione 4 - Investimenti, Patrimonio e Lavori Pubblici.

Il Piano è stato preventivamente approvato dalla Giunta comunale, per la proposizione all’esame del Consiglio comunale.

PREMESSA

La Protezione Civile rappresenta l'insieme delle strutture, delle competenze e delle attività coordinate dallo Stato e dagli enti territoriali, finalizzate a tutelare la vita umana, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, catastrofi o altri eventi calamitosi.

Essa costituisce una funzione pubblica di fondamentale importanza, espressione della solidarietà civile e del principio di sussidiarietà, chiamata ad agire in modo tempestivo ed efficace in tutte le fasi di un'emergenza: dalla prevenzione alla gestione, fino al ritorno alla normalità.

Il Servizio Nazionale della Protezione Civile è stato istituito con la Legge n. 225 del 24 febbraio 1992, successivamente modificata dalla Legge n. 100 del 12 luglio 2012, che ne ha ridefinito l'organizzazione, i compiti e le responsabilità dei vari livelli di governo — dallo Stato alle Regioni, dalle Province ai Comuni — attribuendo a ciascuno specifiche funzioni nel quadro di un sistema integrato e cooperativo.

Secondo quanto stabilito dalla normativa, le attività di protezione civile comprendono le azioni di previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza, oltre a tutte le iniziative necessarie e indifferibili per ridurre i rischi e assicurare la sicurezza della collettività.

Le principali attività di Protezione Civile consistono in:

Previsione

Comprende l'insieme delle attività, svolte anche con il concorso di soggetti scientifici e tecnici qualificati, volte a individuare gli scenari di rischio probabili, a preannunciare e monitorare gli eventi, a sorvegliare e vigilare in tempo reale i fenomeni naturali e i livelli di rischio attesi.

La previsione rappresenta il primo passo del sistema, consentendo di disporre di dati e modelli per una pianificazione efficace e mirata.

Prevenzione

Include tutte le azioni volte a evitare o ridurre al minimo i danni derivanti da eventi calamitosi, basandosi sulle conoscenze acquisite in fase di previsione.

Essa si esplica sia in attività strutturali (opere e interventi di mitigazione) sia in attività non strutturali, come l'allertamento, la pianificazione dell'emergenza, la formazione degli operatori, le esercitazioni, la diffusione della cultura di protezione civile e l'informazione alla popolazione.

La prevenzione è quindi il cuore del sistema, perché consente di costruire comunità più consapevoli e resilienti.

Soccorso

Consiste nell'attuazione coordinata e integrata degli interventi necessari a garantire la prima assistenza e il supporto immediato alle popolazioni colpite dagli eventi.

Questa fase mobilita tutte le componenti operative del sistema — istituzioni, forze dell'ordine, volontariato, strutture sanitarie e tecniche — in un'azione unitaria e solidale.

Superamento dell'emergenza

È la fase successiva al soccorso immediato, finalizzata a rimuovere gli ostacoli alla ripresa delle normali condizioni di vita.

Comprende interventi coordinati con gli organi istituzionali competenti, volti al ripristino dei servizi essenziali, alla ricostruzione e alla mitigazione dei rischi futuri, in una prospettiva di sviluppo sostenibile e sicurezza permanente .

Il quadro normativo e istituzionale della Protezione Civile

Nel corso degli anni, la competenza in materia di Protezione Civile è progressivamente passata dallo Stato agli enti territoriali, divenendo materia di legislazione concorrente . Con il Decreto Legislativo n. 112 del 31 marzo 1998 e la riforma del Titolo V della Costituzione, è stato stabilito che, fatta eccezione per la determinazione dei principi fondamentali, il potere legislativo in materia spetta alle Regioni, nell'ambito della loro autonomia normativa e organizzativa.

Il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri mantiene tuttavia un ruolo centrale di indirizzo, coordinamento e controllo: esso definisce le linee guida, promuove l'integrazione operativa tra le diverse componenti e, in caso di dichiarazione dello stato di emergenza, assume la direzione e il coordinamento delle attività in accordo con i governi regionali, assicurando l'unitarietà dell'azione del Servizio Nazionale.

L'evoluzione normativa nazionale

La Legge n. 225/1992, istitutiva del Servizio Nazionale, è stata profondamente riformata dal Decreto-Legge n. 59 del 15 maggio 2012, convertito nella Legge n. 100 del 12 luglio 2012, che ha aggiornato e ampliato le disposizioni in materia.

Tra le principali innovazioni introdotte si segnalano:

- la nuova classificazione degli eventi calamitosi e dei relativi livelli di competenza;
- la ridefinizione delle attività di protezione civile e delle procedure per la dichiarazione dello stato di emergenza ;
- la revisione dei poteri straordinari in capo alle autorità di protezione civile.

La riforma ha inoltre ribadito il ruolo del Sindaco come autorità comunale di protezione civile, precisandone i compiti nelle attività di soccorso e assistenza alla popolazione .

Il Codice della Protezione Civile

Con il Decreto Legislativo n. 1 del 2 gennaio 2018, è stato emanato il Codice della Protezione Civile, che ha riordinato e armonizzato in un testo unico le precedenti disposizioni legislative, con l'obiettivo di rendere la materia più chiara, coerente e funzionale.

La riforma ha consolidato un modello di Servizio Nazionale policentrico, fondato sulla cooperazione tra Stato, Regioni, enti locali e sistema del volontariato, garantendo una gestione delle emergenze più lineare, efficace e tempestiva .

Tra le principali innovazioni introdotte dal Codice si evidenziano:

- il rafforzamento delle attività di previsione e prevenzione dei rischi, con l'integrazione tra approcci strutturali e non strutturali ;
- la valorizzazione del sistema di allertamento nazionale e la definizione di criteri più chiari per la pianificazione operativa;
- l'introduzione dello stato di mobilitazione, che consente alle autorità territoriali di attivare le proprie risorse e richiedere il concorso nazionale anche prima della dichiarazione dello stato di emergenza;
- la promozione di una nuova concezione del Piano di Protezione Civile, inteso non più come mero documento compilativo, ma come strumento dinamico e operativo, continuamente aggiornato e condiviso.

Il Codice elenca inoltre in modo esplicito le tipologie di rischio di competenza del sistema di protezione civile:

- sismico, vulcanico, da maremoto
- idraulico e idrogeologico
- meteorologico e da deficit idrico
- da incendi boschivi

A questi si aggiungono i rischi su cui il Servizio Nazionale può essere chiamato a collaborare: chimico, nucleare, radiologico, tecnologico, industriale, da trasporti, ambientale, igienico-sanitario, nonché quelli derivanti da rientro incontrollato di satelliti o detriti spaziali .

Infine, il Codice ha precisato la distribuzione delle competenze istituzionali, definendo i compiti delle autorità nazionali, regionali, prefettizie e comunali, e includendo tra gli organi del sistema anche il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e le Forze Armate, a conferma della natura integrata e interforze del Servizio Nazionale di Protezione Civile.

RIFERIMENTI NORMATIVI

La pianificazione di protezione civile ai diversi livelli territoriali è l'attività di prevenzione non strutturale, basata sulle attività di previsione e, in particolare, di identificazione degli scenari di cui all'articolo 2, comma 2 del D.Lgs n°1 del 2 gennaio 2018; essa finalizzata:

1. Alla definizione delle strategie operative e del modello di intervento contenente l'organizzazione delle strutture per lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di

protezione civile e della risposta operativa per la gestione degli eventi calamitosi previsti o in atto, garantendo l'effettività delle funzioni da svolgere con particolare riguardo alle persone in condizioni di fragilità sociale e con disabilità, in relazione agli ambiti ottimali di cui all'articolo 11, comma 3 D.Lgs n°1 del 2 gennaio 2018 definiti su base provinciale e comunale, quest'ultimo anche in forma aggregata;

2. Ad assicurare il necessario raccordo informativo con le strutture preposte all'allertamento del Servizio nazionale;
3. Alla definizione dei flussi di comunicazione tra le componenti e strutture operative del Servizio nazionale interessate;
4. Alla definizione dei meccanismi e delle procedure per la revisione e l'aggiornamento della pianificazione, per l'organizzazione di esercitazioni e per la relativa informazione alla popolazione, da assicurare anche in corso di evento.

I Piani di Protezione Civile sono dunque strumenti finalizzati alla salvaguardia dell'uomo e dei beni; in altri termini essi:

- Sintetizzano le conoscenze territoriali per quanto riguarda la Pericolosità dei fenomeni e l'Esposizione dei beni, integrando le informazioni in un quadro complessivo al fine di tradurre in ambito pianificatorio i termini Previsione, Prevenzione, Pianificazione;
- Individuano compiti e responsabilità di amministrazioni, strutture tecniche e organizzazioni per l'attivazione di specifiche azioni, in caso di incombente pericolo o di emergenza, secondo una catena di comando che focalizzi le modalità di coordinamento organizzativo necessarie al superamento dell'emergenza;
- Individuano le risorse umane, i materiali e i mezzi necessari per fronteggiare e superare le situazioni di emergenza prefigurate negli scenari. Ai Comuni è affidata la redazione, in ambito comunale, delle attività di pianificazione di protezione civile e di direzione dei soccorsi con riferimento alle strutture di appartenenza.

Per lo svolgimento di tale funzione, i Comuni, anche in forma associata, nonché in attuazione dell'articolo 1, comma 1, della legge 7 aprile 2014, n. 56, assicurano l'attuazione delle attività di protezione civile nei rispettivi territori, secondo quanto stabilito dalla pianificazione di cui all'articolo 18 del D.Lgs n°1 del 2 gennaio 2018, nel rispetto delle leggi regionali in materia di protezione civile, e in coerenza con quanto previsto dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni; in particolare, i Comuni devono provvedere con continuità:

- a) all'attuazione, in ambito comunale delle attività di prevenzione dei rischi di cui all'articolo 11, comma 1 del D.Lgs n°1 del 2 gennaio 2018 lettera a) e b), all'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla pianificazione dell'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;
- b) all'ordinamento dei propri uffici e alla disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa peculiari e semplificate per provvedere

all'appontamento delle strutture e dei mezzi necessari per l'espletamento delle relative attività, al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi di cui all'articolo 7 del d.lgs n°1 del 2 gennaio 2018;

- c) alla disciplina della modalità di impiego di personale qualificato da mobilitare, in occasione di eventi che si verificano nel territorio di altri comuni, a supporto delle amministrazioni locali colpite;
- d) alla predisposizione dei piani comunali o di ambito, ai sensi dell'articolo 3, comma 3 del d.lgs n°1 del 2 gennaio 2018, di protezione civile, anche nelle forme associative e di cooperazione previste e, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali, alla cura della loro attuazione;
- e) al verificarsi delle situazioni di emergenza, all'attivazione e alla direzione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare le emergenze;
- f) alla vigilanza sull'attuazione da parte delle strutture locali di protezione civile dei servizi urgenti;
- g) all'impiego del volontariato di protezione civile a livello comunale o di ambito, ai sensi dell'articolo 3, comma 3 del d.lgs n°1 del 2 gennaio 2018, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.

L'organizzazione delle attività di pianificazione di protezione civile e di direzione dei soccorsi nel territorio comunale è articolata secondo quanto previsto dall'articolo 18 del D.Lgs n°1 del 2 gennaio 2018 e negli indirizzi regionali, ove sono disciplinate le modalità di gestione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del comune. Il Piano Comunale è stato predisposto in conformità alla normativa nazionale e regionale vigente e risponde ad indicazioni normative e tecniche, in particolare si riporta a livello nazionale:

- Legge n. 225/1992 e s.m. e i.
- Decreto Ministeriale del 28 maggio 1993, attuativo del D.Lvo n°504 del 30 settembre 1992;
- Decreto Legislativo n°112 del 31 marzo 1998;
- O.P.C.M. n. 3274 del 20 marzo 2003, recante «Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica» e Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 21 ottobre 2003-Dipartimento della Protezione civile Disposizioni attuative dell'art. 2, commi 2, 3 e 4, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003;
- Direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 febbraio 2004 “Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile” e ss.mm.ii.;

- O.P.C.M. n. 3606 del 28/08/2007, che integra la Legge 353/2000 e stabilisce ulteriori indirizzi operativi in materia di rischio incendi e di rischio idrogeologico;
- Manuale operativo per la predisposizione di un piano comunale o intercomunale di Protezione Civile;
- O.P.C.M. n. 3680 del 5 giugno 2008 Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare lo stato di emergenza dovuto alla diffusione di incendi e fenomeni di combustione in atto nei territori delle regioni dell'Italia centro-meridionale;
- Metodo “Augustus” elaborato dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile e dalla Direzione Generale della Protezione Civile del Ministero dell’Interno – “DPC informa” ottobre-novembre 1989;
- Decreto legge 15 maggio 2012 (convertito nella legge n°100 del 12 luglio 2012 che modifica e integra la legge n°225 del 1992 istitutiva del servizio) recante “Disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile”, successivamente ripreso dall’art.1-4 del D. L. 01/2018;
- Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 gennaio 2014 riguardante il Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico;
- Indicazioni operative del Capo del Dipartimento della protezione civile del 31 marzo 2015, n. 1099, inerenti a “La determinazione dei criteri generali per l’individuazione dei Centri operativi di Coordinamento e delle Aree di Emergenza”;
- Decreto del Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 10 agosto 2016 in materia di organizzazione interna del dipartimento della protezione civile;
- Decreto Legislativo n.1 del 2 gennaio 2018: Codice della protezione civile, Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 17 del 22 gennaio 2018 con entrata in vigore del provvedimento 6 febbraio 2018;
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 16 settembre 2020 recante Disposizione inerenti alla composizione e alle modalità di funzionamento della commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi di cui al art. 20 del decreto legislativo del 2 gennaio 2018, n°1;
- Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 23 ottobre 2020Allertamento di protezione civile e sistema di allarme pubblico IT-Alert.
- Decreto del Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 28 aprile 2021 in ordine all’organizzazione interna del dipartimento della protezione civile;
- Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 aprile 2021 recante Indirizzi per la predisposizione dei piani di protezione civile ai diversi livelli territoriali;

- Legge 8 novembre 2021, n. 155 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 8 settembre 2021, n. 120, recante disposizioni per il contrasto degli incendi boschivi e altre misure urgenti di protezione civile.

Riferimenti normativi regionali

Il presente Piano Comunale di Protezione Civile è stato redatto in conformità alle disposizioni legislative e regolamentari vigenti in materia, tenendo conto delle specificità normative della Regione Siciliana e delle linee guida regionali emanate negli anni per la pianificazione, la prevenzione e la gestione dei rischi.

In particolare, il Piano si conforma alle seguenti disposizioni e atti regionali:

- Legge Regionale n. 14 del 31 agosto 1998 *“Norme in materia di protezione civile”* — con la quale la Regione Siciliana ha recepito, con modifiche, nel proprio ordinamento le norme statali in materia di protezione civile, adattandole al contesto regionale e alle proprie competenze esclusive.
- Raccomandazioni e indicazioni operative di protezione civile per la prevenzione, la mitigazione e il contrasto del rischio idrogeologico e idraulico (20 novembre 2008) — che forniscono i criteri tecnici e gestionali per la riduzione del rischio e la gestione delle emergenze connesse a tali fenomeni.
- Linee guida per la predisposizione dei Piani di Protezione Civile provinciali e comunali in tema di rischio idrogeologico (24 gennaio 2008) — documento di riferimento per la redazione omogenea dei piani territoriali, con particolare attenzione agli aspetti di pianificazione preventiva.
- Linee guida regionali per la predisposizione dei Piani di Protezione Civile comunali e intercomunali in tema di rischio incendi (5 febbraio 2008) — che definiscono le modalità di pianificazione, prevenzione e intervento in materia di incendi boschivi e di interfaccia.
- Delibera di Giunta Regionale n. 18 del 3 febbraio 2011 relativa al *Piano regionale delle vie di fuga* nell'ambito del P.O. FESR Sicilia 2007–2013 – Obiettivo operativo 1.1.4, che individua le principali arterie strategiche per l'evacuazione e il soccorso in caso di emergenza.
- Delibera di Giunta Regionale n. 3 del 14 gennaio 2011 recante le *Linee guida per la redazione dei Piani di Protezione Civile comunali e intercomunali in tema di rischio idrogeologico (versione 2010)*, con aggiornamento delle metodologie di analisi e dei criteri di rappresentazione cartografica.
- Delibera di Giunta Regionale n. 327 del 14 novembre 2011 con la quale è stato istituito il *Centro Funzionale Decentrato Multirischio Integrato (CFDMI)* della Regione Siciliana, ai sensi della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004 e successive modifiche, per la gestione integrata dei sistemi di allertamento e monitoraggio.

- Deliberazione di Giunta Regionale n. 81 del 24 febbraio 2022 “Aggiornamento della classificazione sismica del territorio regionale della Sicilia” — che applica i criteri stabiliti dall’Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3519 del 28 aprile 2006, aggiornando la perimetrazione delle zone sismiche e i relativi livelli di pericolosità.

Integrazioni normative e riferimenti recenti

Per garantire che questo Piano Comunale resti pienamente coerente con le evoluzioni normative e tecnologiche intervenute nel settore della Protezione Civile, si è fatto riferimento anche ai seguenti atti e orientamenti più recenti:

- Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 30 aprile 2021 “*Indirizzi per la predisposizione dei piani di protezione civile ai diversi livelli territoriali*” — che stabilisce linee guida operative uniformi su scala nazionale per la redazione e l’aggiornamento dei piani comunali, favorendo l’integrazione e l’interoperabilità tra comuni, regioni e Stato.
- Indicazioni operative – Catalogo Nazionale dei Piani di Protezione Civile (versione 1.0, gennaio 2024) Documento che definisce i requisiti informativi, formali e tecnici per l’organizzazione dei dati territoriali, la condivisione su piattaforme digitali e l’integrazione nei sistemi nazionali di pianificazione.
- Direttiva del Ministro della Protezione Civile del 7 dicembre 2022 Concernente le linee guida per la predisposizione del piano di emergenza esterna, l’informazione alla popolazione e gli indirizzi per la sperimentazione dei piani stessi, in attuazione del D.Lgs. 105/2015 (direttiva Seveso III);

IL PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

CONTENUTI E STRUTTURA DEL PIANO

Il Piano di Protezione Civile rientra, di fatto, negli interventi non strutturali di prevenzione e mitigazione del rischio e rappresenta uno strumento strategico finalizzato alla definizione di un modello organizzativo della risposta operativa ad eventi che, nell’ambito del territorio comunale, possono produrre effetti dannosi.

Il piano, sulla base della conoscenza del territorio e dell’individuazione di scenari di riferimento, determina le attività dirette alla riduzione del danno ed al superamento dell’emergenza ed ha come finalità prioritaria la salvaguardia delle persone, dell’ambiente e dei beni presenti nelle aree a rischio.

I Piani di Protezione Civile sono strumenti, finalizzati alla salvaguardia dell’uomo e dei beni, che:

- sintetizzano le conoscenze territoriali per quanto riguarda la Pericolosità dei fenomeni e l’Esposizione dei beni, integrando le informazioni in un quadro complessivo al fine di tradurre in ambito pianificatorio i termini Previsione, Prevenzione, Pianificazione;

- individuano compiti e responsabilità di amministrazioni, strutture tecniche e organizzazioni per l'attivazione di specifiche azioni, in caso di incombente pericolo o di emergenza, secondo una catena di comando che focalizzi le modalità di coordinamento organizzativo necessarie al superamento dell'emergenza;
- individuano le risorse umane, i materiali e i mezzi necessari per fronteggiare e superare le situazioni di emergenza prefigurate negli scenari.

Il presente Piano recepisce:

- Programmi di Previsione e Prevenzione;
- Informazioni relative a:
 - processi fisici che causano le condizioni di rischio e relative valutazioni
 - precursori
 - eventi
 - scenari
 - risorse disponibili

Nell'ambito della revisione complessiva ed aggiornamento del Piano di Protezione Civile si è proceduto in particolare a:

- ridefinire le componenti ed aggiornare le funzioni del Sistema Comunale di PC;
- aggiornare e integrare le aree di emergenza (area di attesa, ricovero e ammassamento);
- aggiornare e approfondire la pianificazione sui vari rischi territoriali;
- aggiornare gli scenari di evento (pericolosità) e di rischio geomorfologico, idraulico e maremoto.

Parte generale

Vengono indicati i principali riferimenti legislativi e le linee guida e sono raccolte tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio, strutture ricettive, aree di emergenza, risorse dell'Amministrazione, scenario degli eventi attesi e dei rischi connessi e la cartografia di base.

Lineamenti della pianificazione

I lineamenti sono gli obiettivi che il Sindaco, in qualità di Autorità di Protezione Civile, deve conseguire per garantire la prima risposta ordinata degli interventi in emergenza, mirando alla salvaguardia della popolazione e del territorio (art. 18 D.L. 01/2018). Tale parte del Piano contiene il complesso delle componenti e delle Strutture Operative di Protezione Civile che intervengono in emergenza (ex art. 6 e art. 11 L. 225/92 – Capo II Sezione II D.L.01/2018), e indica i rispettivi ruoli e compiti.

Modello di intervento

Il modello di intervento consiste nell'assegnazione delle responsabilità e dei compiti nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze. Tale modello riporta il complesso delle procedure per la realizzazione del costante scambio di informazioni tra il sistema centrale e periferico di protezione civile, in modo da consentire l'utilizzazione razionale e coordinata delle risorse, soprattutto nel caso di evento di tipo b) e c) previsto dall'art. 7 del D.L. 01/2018.

Piani di emergenza per rischi specifici

Vengono riportate informazioni relative al territorio comunale (generalità, scenario di evento e scenario di rischio), gli obiettivi prioritari da perseguire immediatamente dopo il verificarsi di un dato evento e le procedure da sviluppare rispettivamente per il rischio sismico e tsunami, rischio meteo/idrogeologico/idraulico, rischio incendio di interfaccia, rischio da emergenza idrica e connesso a ondate di calore.

Definita la struttura del piano e degli elaborati costitutivi, si riporterà l'indicazione dei contenuti, dello stato di attuazione e delle previsioni operative, a seguire.

Scenari di pericolosità e di rischio

Il rischio esprime le conseguenze attese sui beni del sistema socio-economico ed infrastrutturale causate da un fenomeno calamitoso di assegnata intensità, atteso in un determinato intervallo di tempo; è espresso, in genere, dalla combinazione di pericolosità e danno.

Per gli eventi che interessano il territorio comunale sono definiti gli scenari di rischio; lo scenario di rischio è il prodotto integrato di una attività descrittiva, accompagnata da cartografia esplicativa, e di una attività valutativa relativamente agli effetti che possono essere determinati sull'uomo, sui beni, sugli insediamenti, sugli animali e sull'ambiente, dall'evoluzione nello spazio e nel tempo di un evento riconducibile ad una o più delle tipologie di rischio di cui al Codice di Protezione Civile, articolo 16, comma 1, ovvero: sismico, da maremoto, idraulico, idrogeologico, da fenomeni meteorologici avversi, da deficit idrico e da incendi boschivi, e i possibili eventi legati alla presenza di dighe. Per quanto riguarda i rischi di cui al comma 2 del medesimo articolo 16 del Codice, (rischio sismico e tsunami, rischio meteo/idrogeologico/idraulico, rischio incendio di interfaccia, rischio da emergenza idrica e connesso a ondate di calore), le specifiche pianificazioni di livello nazionale o regionale sono integrate nel Piano Comunale. Il rischio, nella sua formulazione classica, è dato da:

$$R = P * V * E$$

Dove: **P = Pericolosità; V = Vulnerabilità; E = Esposizione.**

La classificazione di rischio è modulata nei diversi gradi Basso, Moderato, Elevato e Molto Elevato così come segue:

RISCHIO BASSO (R_B): gli effetti del fenomeno comportano, di norma, trascurabili ricadute sul contesto socioeconomico, strutturale, infrastrutturale e ambientale nel quale interferisce l'esistenza del dissesto (fruizione dei beni ed interazione con le normali attività). Le azioni di mitigazione del rischio a fini di protezione civile possono limitarsi ad attività di monitoraggio del fenomeno, anche di tipo osservazionale, da parte dei tecnici preposti ai Presidi Territoriali.

RISCHIO MODERATO (R_M): gli effetti del fenomeno comportano, di norma, significative ma non gravi ricadute sul contesto socio-economico, strutturale, infrastrutturale e ambientale nel quale interferisce l'esistenza del dissesto (fruizione dei beni ed interazione con le normali attività), sebbene possano ravisarsi locali situazioni che richiedono soluzioni di contenuta importanza nel merito tecnico ed economico. Fermo restando l'eventuale necessità di interventi strutturali di consolidamento, le azioni di mitigazione del rischio fini di protezione civile devono prevedere una periodica attività di monitoraggio del fenomeno, anche di tipo osservazionale, da parte dei tecnici preposti ai Presidi Territoriali.

RISCHIO ELEVATO (R_E): gli effetti del fenomeno comportano, di norma, importanti e ampie ricadute sul contesto socio-economico, strutturale, infrastrutturale e ambientale nel quale interferisce l'esistenza del dissesto (danni funzionali riparabili, disagi per persone e attività produttive anche se non coinvolte direttamente). In genere, i fenomeni associati a tale livello di classificazione di rischio richiedono azioni di contrasto mediante interventi che possono assumere rilevante importanza sia dal punto di vista della soluzione tecnica, sia da quello economico. Le azioni di mitigazione del rischio a fini di protezione civile devono prevedere una frequente attività di monitoraggio del fenomeno, preferibilmente di tipo strumentale, da parte dei tecnici preposti ai Presidi Territoriali.

RISCHIO MOLTO ELEVATO (R_ME): gli effetti del fenomeno comportano, di norma, gravi ricadute sul contesto socioeconomico, strutturale, infrastrutturale e ambientale nel quale interferisce l'esistenza del dissesto (danni funzionali diretti riparabili o non riparabili, estremi disagi per persone e attività produttive anche se non coinvolte direttamente). In genere, i fenomeni associati a tale livello di classificazione di rischio richiedono azioni di contrasto mediante interventi sicuramente di rilevante importanza sia dal punto di vista della soluzione tecnica, sia da quello economico.

Azioni di mitigazione del rischio e attività di previsione e prevenzione

Le azioni di mitigazione del rischio a fini di protezione civile richiedono un'attività continua e sistematica di monitoraggio strumentale del territorio, svolta dai tecnici e dagli operatori dei Presidi Territoriali. Per i rischi idrogeologico, idraulico e da fenomeni meteorologici avversi, è prevista, ai fini di un'efficace azione di allertamento, l'elaborazione dello "scenario di evento", secondo quanto stabilito dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004.

Lo scenario di evento descrive in modo dettagliato i fenomeni potenzialmente attesi nel territorio comunale, specificandone:

- l'intensità e la probabilità di accadimento;

- le aree potenzialmente interessate;
- le direttive di evoluzione e i possibili punti di innesco;
- le informazioni necessarie per comprendere la natura e le caratteristiche dei fenomeni.

La definizione accurata degli scenari di rischio si avvale non solo di dati tecnici e cartografici, ma anche del contributo conoscitivo derivante dall'osservazione diretta e dalle testimonianze locali. Questo approccio consente di raggiungere un livello di dettaglio e realismo superiore rispetto all'uso esclusivo della cartografia tematica di livello sovra comunale, permettendo di individuare punti o aree critiche come:

- sottopassi e zone depresse con difficoltà di drenaggio,
- tratti arginali vulnerabili,
- aree soggette a instabilità o ristagno idrico.

Attività di previsione e prevenzione

Il Piano Comunale di Protezione Civile individua, per ciascuna tipologia di rischio, gli interventi di previsione e prevenzione da attuare, in coerenza con i programmi e piani regionali di settore. Tali azioni devono essere integrate all'interno degli strumenti comunitari di pianificazione — urbanistica generale e attuativa, programmazione delle opere pubbliche e gestione del territorio — al fine di garantire una visione unitaria della sicurezza territoriale.

Previsione

La previsione consiste nelle attività di studio, analisi e modellazione dei fenomeni naturali o antropici potenzialmente pericolosi, finalizzate all'individuazione delle cause, dei meccanismi di innesco e delle aree soggette a rischio. Attraverso tali attività è possibile, pur con un margine di incertezza, stimare i danni attesi, i limiti temporali e spaziali degli eventi e definire strategie di intervento preventive.

Prevenzione

La prevenzione comprende invece tutte le azioni volte a ridurre o eliminare — ove possibile — la probabilità che si verifichino danni conseguenti a eventi calamitosi. Essa si fonda sulle conoscenze acquisite in fase di previsione e si attua mediante misure strutturali (opere di difesa e consolidamento) e non strutturali (pianificazione, informazione, vincoli e allertamento).

Negli ultimi anni, la prevenzione ha assunto un ruolo centrale nella difesa del territorio e della popolazione, segnando il passaggio da una logica reattiva, basata sul soccorso post-evento, a una logica proattiva, fondata sulla riduzione del rischio prima che l'evento si verifichi.

Ripartizione delle competenze istituzionali

La normativa vigente attribuisce alle diverse istituzioni competenze specifiche nelle attività di previsione e prevenzione:

- Alle Regioni spetta la predisposizione dei programmi di previsione e prevenzione dei rischi, in coerenza con gli indirizzi nazionali e con i piani di settore.
- Alle Province (oggi Città Metropolitane e Liberi Consorzi Comunali) competono l'attuazione in ambito provinciale di tali programmi e l'adozione dei connessi provvedimenti amministrativi.
- Ai Comuni sono demandate le funzioni di attuazione locale delle attività di previsione e degli interventi di prevenzione, in conformità con i piani e programmi regionali.

Principi e strumenti di mitigazione

Premesso che i rischi non possono essere eliminati completamente, ma solo ridotti e gestiti, l'azione di mitigazione si concentra soprattutto sulla diminuzione della vulnerabilità e del valore esposto, intendendo con questi termini:

- la vulnerabilità come la propensione di edifici, infrastrutture, ambiente e popolazione a subire danni;
- il valore esposto come l'insieme dei beni materiali, economici, culturali e sociali presenti in un determinato ambito territoriale.

Gli interventi di prevenzione e mitigazione possono essere distinti in:

- Strutturali, ovvero opere di sistemazione e consolidamento (attive o passive) mirate alla riduzione della pericolosità o della vulnerabilità;
- Non strutturali, come l'introduzione di vincoli urbanistici, la pianificazione di emergenza, la realizzazione di sistemi di allerta, la formazione e la sensibilizzazione della popolazione, e il monitoraggio costante del territorio.

Azioni principali di mitigazione del rischio

Le principali misure di mitigazione, da perseguire nell'ambito della pianificazione comunale e interistituzionale, comprendono:

- Riduzione della vulnerabilità dell'edificato, mediante opere di rinforzo, sostegno o protezione passiva;
- Opere di consolidamento e sistemazione del territorio, finalizzate alla riduzione della pericolosità geomorfologica e idraulica;
- Limitazione o delocalizzazione delle attività e degli insediamenti nelle aree a rischio elevato, anche attraverso vincoli urbanistici o programmi di trasferimento;
- Sviluppo di reti di monitoraggio e sistemi di allertamento, integrati con il Centro Funzionale Decentrato e i presidi territoriali;
- Attività di formazione, esercitazione e informazione alla popolazione, volte ad accrescere la consapevolezza e la resilienza della comunità locale.

Inquadramento del territorio

Sono riportate le principali informazioni sugli elementi caratterizzanti l'assetto fisico del territorio, il regime meteoclimatico, l'insediamento antropico e la dotazione infrastrutturale, i principali rischi naturali e antropici da cui è interessato:

- Inquadramento amministrativo e demografico;
- Inquadramento orografico, meteo-climatico e idrografico, specificando tra l'altro la zona di allerta, il Distretto idrografico nel quale ricade il territorio e la corrispondente Unità di gestione, le dighe e le opere idrauliche di particolare interesse;
- Indicazione degli edifici e delle opere infrastrutturali di cui al decreto del Capo del Dipartimento della protezione civile del 21 ottobre 2003;
- Configurazione degli elementi utili al fine della gestione dell'emergenza delle reti delle infrastrutture e dei servizi essenziali con l'indicazione dei relativi gestori (rete stradale, ferroviaria, porti, aeroporti, centrali elettriche, reti di distribuzione energia elettrica, gas, acqua e telefonia), ubicazione delle discariche ed altri elementi utili (impianti di discarica, impianti recupero inerti, impianti stoccaggio, aree presso le quali sia possibile attrezzare siti di deposito temporaneo, cave inattive, impianti di trattamento chimico, fisico, biologico, impianti di trattamento veicoli a fine vita, depuratori);
- Ubicazione delle attività produttive principali, dettagliando in particolare gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante;
- Indicazione delle pianificazioni territoriali esistenti (come ad esempio piani urbanistici, paesaggistici, piani di gestione del rischio alluvioni) che insistono sul territorio.

Approvazione, aggiornamento, monitoraggio e valutazione del piano

A livello comunale, come previsto dall'articolo 12, comma 4, del Codice, il piano deve essere approvato con deliberazione consiliare nella quale vengono definite le modalità di revisione periodica e di aggiornamento dello stesso.

Considerata la natura dinamica del piano di protezione civile, al fine di garantire l'efficacia e l'operatività delle misure in esso previste, l'ente competente procede ad un aggiornamento ed una Il Piano di Protezione Civile si configura sostanzialmente come uno strumento dinamico, dovuto al continuo mutamento dell'assetto territoriale e degli eventi, le nuove disposizioni normative ed amministrative, la crescita delle organizzazioni di volontariato, il rinnovamento tecnologico delle strutture operative, ecc... Pertanto, al fine di garantire l'efficacia e l'operatività delle misure in esso previste, l'ente procede ad un aggiornamento ed una revisione periodica, che tenga conto degli esiti delle esercitazioni, secondo le modalità di seguito descritte:

- Aggiornamento costante per i dati di rapida evoluzione quali, ad esempio, la rubrica, i responsabili dell'amministrazione, le risorse disponibili, i ruoli);
- Revisione periodica con cadenza massima triennale per la variazione degli aspetti più rilevanti del piano quali, ad esempio, gli scenari di rischio, il modello di intervento, l'assetto politico e amministrativo, l'organizzazione della struttura di protezione civile,

le modalità di partecipazione della popolazione allo sviluppo del piano e di informazione della stessa sui rischi.

L'aggiornamento prevede le seguenti operazioni:

- Recepimento di sopravvenute disposizioni normative;
- Aggiornamenti degli scenari di rischio e di evento nelle componenti di: pericolosità, vulnerabilità, esposizione;
- Verifica delle procedure operative di gestione delle emergenze, a seguito di eventi o di esercitazioni;
- Aggiornamento del censimento delle risorse disponibili (personale, mezzi e attrezzature);
- Verifica della funzionalità delle aree di emergenza e delle vie di fuga;
- Aggiornamento di nominativi e recapiti di tutti i soggetti coinvolti nel sistema di Protezione Civile locale e sovralocale;
- Integrazioni della modulistica;
- Aggiornamento del Sistema Informativo Territoriale e delle basi cartografiche;
- Aggiornamento del sistema urbanistico e infrastrutturale.

Le Regioni, nel rispetto della loro autonomia organizzativa, provvedono, almeno una volta all'anno, a monitorare lo stato dell'arte della pianificazione di protezione civile a livello locale.

Le informazioni del suddetto monitoraggio dei piani sono rese disponibili dalle Regioni al Dipartimento della protezione civile, nelle more della realizzazione del sistema informativo federato di gestione e consultazione, cosiddetto “Catalogo Nazionale dei Piani di protezione civile”, finalizzato ad ottenere un quadro complessivo dello stato di aggiornamento della pianificazione a livello nazionale e l'integrazione tra i sistemi di protezione civile dei diversi livelli territoriali. In merito alla valutazione dell'operatività del piano, una verifica preliminare di congruità e adeguatezza del piano può viene realizzata mediante l'applicazione di un metodo di “autovalutazione” da parte dell'Ente, secondo quanto stabilito dagli indirizzi regionali che siano coerenti con la struttura ed i contenuti dei piani di protezione civile riportati nella Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 aprile 2021. Le Regioni possono effettuare un'ulteriore verifica di rispondenza agli indirizzi regionali sulla pianificazione di protezione civile, da svolgersi secondo metodologie che vengono definite dalle Regioni medesime.

Coordinamento delle strutture preposte alle attività di protezione civile

Strutture operative del Servizio Nazionale di Protezione Civile

L'articolo 13 del Decreto Legislativo n. 1 del 2 gennaio 2018 individua le strutture operative del Servizio Nazionale della Protezione Civile, definendo il sistema complessivo delle componenti che concorrono, a vari livelli, alle attività di previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza.

Oltre al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, componente fondamentale del Servizio Nazionale, operano quali strutture operative nazionali:

- le Forze Armate;
- le Forze di Polizia;
- gli enti e gli istituti di ricerca di rilievo nazionale con finalità di protezione civile, compresi i centri di competenza, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e il Consiglio Nazionale delle Ricerche;
- le strutture del Servizio Sanitario Nazionale;
- il volontariato organizzato di protezione civile iscritto nell'elenco nazionale, l'Associazione della Croce Rossa Italiana e il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico;
- il Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente;
- le strutture preposte alla gestione dei servizi meteorologici a livello nazionale.

Concorrono inoltre alle attività di protezione civile gli ordini e i collegi professionali, i rispettivi consigli nazionali e le loro forme associative, nonché enti, istituti, agenzie e soggetti pubblici o privati che svolgono funzioni utili alle finalità del sistema.

Le Regioni, nell'ambito delle proprie competenze e riferimenti territoriali, possono individuare strutture operative regionali del Servizio Nazionale in ambiti specifici non già coperti dalle strutture nazionali. Sia le strutture operative nazionali che quelle regionali esercitano le proprie funzioni nel rispetto delle direttive previste dall'articolo 15 del medesimo decreto legislativo, secondo forme di partecipazione e collaborazione definite in modo coordinato.

Le modalità di concorso delle Forze Armate alle attività di protezione civile sono disciplinate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Capo del Dipartimento della Protezione Civile e di concerto con il Ministro della Difesa, secondo quanto stabilito dal Codice dell'Ordinamento Militare (D.Lgs. 15 marzo 2010, n. 66).

Il sistema operativo e il ruolo dei soggetti sul territorio

Da quanto disposto dal quadro normativo emerge chiaramente che tutti i soggetti operanti sul territorio sono parte integrante del sistema di protezione civile e partecipano, a vario titolo, alle attività di previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza. Il principio di base è quello della collaborazione e della corresponsabilità, nell'interesse comune di tutelare il territorio e la popolazione e di garantire un'azione coordinata e tempestiva in caso di evento.

Le attività di protezione civile comprendono operazioni complesse e articolate, quali:

- la valutazione degli scenari di rischio e delle relative criticità;
- la definizione di strategie operative di risposta;
- l'individuazione e l'attuazione di misure di mitigazione del rischio;
- l'aggiornamento periodico del Piano Comunale;
- la formazione degli operatori e l'informazione alla popolazione.

Tali azioni richiedono tempi di realizzazione medio-lunghi e l'impiego di risorse umane, economiche, tecniche e professionali di notevole entità, difficilmente sostenibili da un singolo ufficio comunale. Per tale motivo, è fondamentale promuovere una gestione sinergica e integrata delle risorse disponibili, in modo da ottimizzare l'efficacia degli interventi e assicurare una maggiore efficienza economica della Pubblica Amministrazione. La condivisione delle informazioni e la cooperazione tra uffici ed enti consentono infatti di evitare duplicazioni, sovrapposizioni e sprechi, razionalizzando le attività di studio, analisi e monitoraggio del territorio.

Coordinamento operativo in emergenza

Durante la gestione di un'emergenza, l'efficacia degli interventi dipende dalla capacità delle varie componenti di operare in modo sinergico e coordinato, nel rispetto dei ruoli e delle competenze di ciascuno. Ciò presuppone una piena consapevolezza del proprio ruolo operativo, che deve essere costantemente rafforzata attraverso la partecipazione attiva agli aggiornamenti del Piano, alle esercitazioni e alle verifiche tecniche periodiche.

In caso di evento, il Sindaco, quale Autorità Comunale di Protezione Civile, opera avvalendosi del personale della struttura comunale, del volontariato locale e del supporto delle componenti e strutture operative presenti sul territorio: Vigili del Fuoco, Forze di Polizia, strutture sanitarie, gestori dei servizi essenziali (acqua, energia elettrica, gas, rifiuti, telecomunicazioni), nonché ditte e aziende private eventualmente coinvolte.

Tutti gli uffici e settori dell'Amministrazione Comunale, così come gli enti e le istituzioni pubbliche e private che operano sul territorio, sono pertanto tenuti a cooperare attivamente, fornendo al Sindaco o all'Assessore delegato ogni elemento necessario per consentire una gestione efficace e tempestiva dell'emergenza.

In particolare, tali soggetti dovranno:

- fornire dati e informazioni utili relativi al proprio settore di competenza;
- comunicare la disponibilità di personale, mezzi e attrezzature;
- collaborare alla mappatura e all'aggiornamento dei rischi, nonché agli studi di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione;
- concorrere alle attività di soccorso durante l'emergenza e nella fase di post-evento;
- mettere a disposizione personale per il supporto operativo all'Ufficio Comunale di Protezione Civile;
- partecipare alle attività di prevenzione non strutturali (monitoraggio del rischio, aggiornamento urbanistico ed edilizio, pianificazione di emergenza);
- supportare l'Ufficio Comunale negli interventi strutturali, sia in condizioni ordinarie che di emergenza;
- collaborare all'individuazione, verifica e messa in sicurezza delle aree di emergenza (attesa, ammassamento, ricovero) e delle vie di fuga.

Adeguamento organizzativo comunale

Il Comune di Alcamo dovrà procedere in tempi brevi all'adeguamento dei propri regolamenti interni, introducendo procedure dinamiche e semplificate per il temporaneo trasferimento del personale in caso di attivazione del sistema comunale di protezione civile. Ciò consentirà una risposta più rapida e coordinata in situazioni di emergenza, garantendo la piena operatività della struttura comunale di protezione civile e l'efficace impiego delle risorse umane disponibili.

Coordinamento dei piani e programmi di gestione del territorio

Coordinamento tra pianificazione di protezione civile e pianificazione urbanistica e territoriale

In conformità a quanto disposto dal comma 3 dell'articolo 18 del Decreto Legislativo n. 1 del 2 gennaio 2018 (Codice della Protezione Civile), i piani e i programmi di gestione, tutela e risanamento del territorio, così come la pianificazione urbanistica e territoriale, devono essere coordinati con i Piani di Protezione Civile. Tale coordinamento è volto ad assicurare la coerenza tra le previsioni urbanistiche e gli scenari di rischio e le strategie operative individuate nella pianificazione di protezione civile.

Il raccordo tra i due livelli di pianificazione si realizza principalmente attraverso l'integrazione dei quadri conoscitivi, degli apparati analitici e delle previsioni urbanistiche, tenendo conto in particolare dei rischi naturali e antropici e dei cambiamenti climatici che possono incidere sul territorio comunale.

La pianificazione di protezione civile, essendo uno strumento obbligatorio e multirischio, costituisce un riferimento essenziale per l'analisi degli impatti potenziali delle diverse pericolosità sul territorio. Essa fornisce un importante supporto tecnico alla pianificazione urbanistica, mettendo a disposizione scenari di rischio aggiornati e valutazioni utili alla gestione sostenibile e sicura dello sviluppo territoriale.

Obiettivi del coordinamento

Il coordinamento tra la pianificazione urbanistica e quella di protezione civile persegue due obiettivi fondamentali:

1. Integrare gli scenari di rischio all'interno degli strumenti urbanistici e territoriali, così da orientare le scelte di pianificazione e programmazione;
2. Rendere coerenti le previsioni urbanistiche con le strategie e le misure di mitigazione individuate nei Piani di Protezione Civile.

Per garantire la coerenza richiesta dal Codice, devono essere considerati i seguenti elementi:

- le tipologie di rischio presenti sul territorio comunale, con individuazione delle aree di pericolosità in relazione ai livelli di vulnerabilità ed esposizione definiti negli scenari di rischio del Piano di Protezione Civile;

- le aree e infrastrutture destinate alla sicurezza della popolazione, quali aree di emergenza, vie di fuga e rete viaria strategica;
- gli edifici e le strutture strategiche, comprese le relative pertinenze, fondamentali per l'articolazione dei soccorsi;
- i risultati delle indagini di microzonazione sismica, indispensabili per la valutazione e la riduzione del rischio sismico.

Integrazione della pianificazione comunale

Le scelte urbanistiche e territoriali operate dall'Ente comunale devono tenere conto dei possibili effetti locali dei diversi rischi e orientarsi verso il riassetto del territorio in funzione della sicurezza e della resilienza. Per questo motivo, risulta essenziale una stretta collaborazione tra l'Ufficio Comunale di Protezione Civile e gli Uffici di pianificazione urbanistica e territoriale, basata sulla condivisione di informazioni, competenze professionali e risorse economiche. Attraverso tale sinergia sarà possibile definire strategie di intervento coordinate, sia di breve che di lungo periodo, capaci di assicurare maggiore efficacia alle azioni di mitigazione e maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche.

Gli strumenti urbanistici e di programmazione vigenti (in particolare il Piano Regolatore Generale) dovranno pertanto essere adeguati o modificati in variante per garantire il pieno coordinamento con il Piano Comunale di Protezione Civile. In particolare, occorrerà:

- integrare nel Sistema Informativo Territoriale comunale e negli elaborati di piano le informazioni, gli studi e le valutazioni dei rischi contenuti nel Piano di Protezione Civile;
- prevedere nelle Norme Tecniche di Attuazione specifiche disposizioni per la mitigazione dei rischi, la riduzione della vulnerabilità del patrimonio edilizio e infrastrutturale e la limitazione della pericolosità, in coerenza con le misure di intervento del Piano;
- introdurre negli strumenti urbanistici le aree di emergenza e le vie di fuga, definendo vincoli e norme d'uso finalizzate alla sicurezza e all'evacuazione;
- programmare interventi di messa in sicurezza degli elementi critici del territorio, in coerenza con gli indirizzi del Piano Comunale di Protezione Civile, e inserirli nella pianificazione triennale delle opere pubbliche;
- individuare e destinare le risorse finanziarie necessarie per l'attuazione delle azioni di mitigazione e adeguamento infrastrutturale previste.

Caratteristi che del territorio comunale

Il Comune di Alcamo rappresenta il quarto comune per popolazione residente all'interno del Libero Consorzio Comunale di Trapani ed il settimo per superficie, sempre in riferimento al Libero Consorzio Comunale di Trapani.



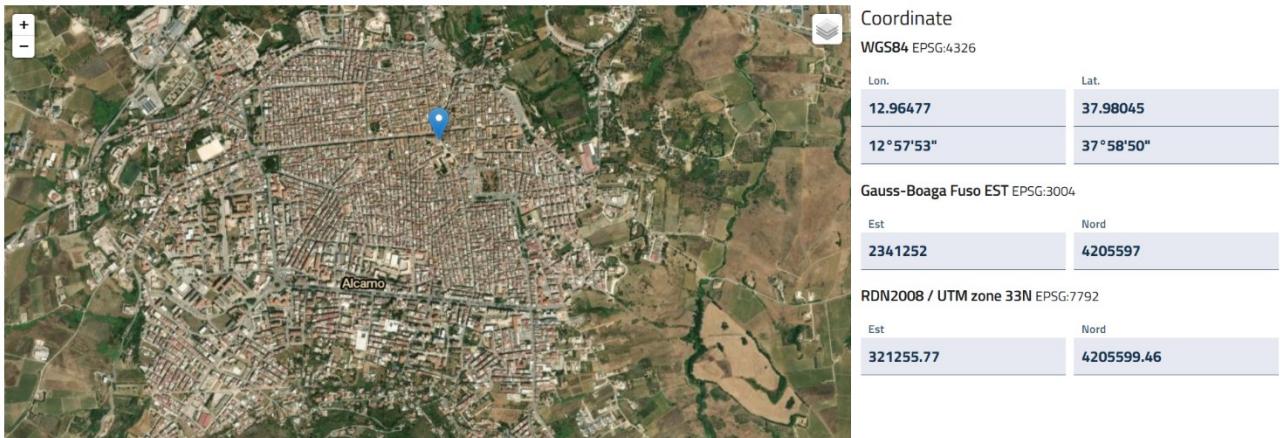
Territorio comunale di Alcamo su ortofoto satellitare e inquadramento regionale (in giallo)

Il territorio comunale di Alcamo (Codice Istat: 081001 - Cod. Catastale: A176), localizzato nella Sicilia nord-occidentale, all'interno del più vasto Golfo di Castellammare, presenta un'estensione superficiale di circa 131,81 kmq, con una densità abitativa pari a 339,01 ab/kmq circa.

I dati sulla popolazione residente sono allegati al Piano nell'Allegato A – Popolazione Residente, assieme ai dati relativi al personale non autosufficiente. I nominativi verranno omessi nel documento di Piano per motivi di rispetto della privacy.

Sarà cura del responsabile della Funzione Assistenza alla popolazione avvalendosi dei dati in possesso del responsabile della Funzione Sanità predisporre ed aggiornare periodicamente (con cadenza almeno annuale) i dati relativi alla popolazione e l'elenco delle persone non autosufficienti e delle presenze nelle aree a rischio.

Il territorio di Alcamo presenta un'altitudine di circa 258 metri s.l.m. relativamente al punto in cui è situata la Casa Comunale, in Piazza Ciullo mentre si riportano quote minime di 0 m s.l.m. relativamente alla zona costiera, e quote massime pari a 825 m relativamente al complesso montuoso di Monte Bonifato. Le quote minima e massima del territorio comunale sono state elaborate dall'Istat sul modello digitale del terreno (DEM) e dai dati provenienti dall'ultima rilevazione censuaria.



**Coordinate medie riferite al Municipio del Comune di Alcamo (Fonte:
<https://demaniomarittimo.regnione.sicilia.it/>)**

Il territorio comunale di Alcamo, confina con i seguenti comuni limitrofi, di cui si riporta la distanza crescente, calcolata in linea d'aria dal centro urbano: Castellammare del Golfo (TP) distante circa 6,6 km, Balestrate (PA) distante circa 7,4 km, Calatafimi-Segesta (TP) distante circa 12,4 km, Partinico (PA) distante circa 15,2 km, Camporeale (PA) distante circa 16,5 km e infine Monreale (PA) distante circa 30,5 km. La porzione grossomodo nord del territorio alcamese risulta rappresentata dalla fascia costiera in cui si inserisce il nucleo urbano denominato Alcamo Marina.

Il Comune di Alcamo si estende su una superficie di 130.90 Kmq. È situato a circa 258 m s.l.m. Il territorio del comune risulta compreso tra 0 e 825 metri di altezza s.l.m., poiché è compreso tra Monte Bonifato a sud ed il Golfo di Castellammare a nord.

Il centro urbano di Alcamo possiede una storia molto antica, con vicissitudini e modifiche legate al susseguirsi di dominazioni e periodi storici. La suddivisione del territorio odierno rispecchia in parte tali modifiche, con una prima impostazione difensiva entro il quale il abitato si sviluppava internamente alla cinta di mura difensive merlate che comunicavano con l'esterno attraverso quattro porte; Porta Palermo (successivamente chiamata Porta Saccari), alla fine dell'attuale via Rossotti, Porta Corleone, alla fine dell'attuale via Commendatore Navarra, Porta di Gesù, posta di fronte alla chiesa Santa Maria di Gesù attigua al convento dei Francescani e infine Porta Trapani (detta poi Porta del Collegio), posta all'inizio di via Commendatore Navarra. La città era divisa nei quartieri attraverso l'incrocio delle due arterie principali della città che erano l'attuale corso VI Aprile e via Rossotti assieme alla sua continuazione via dei Baroni Emanuele di San Giuseppe (chiamata erroneamente "Via Barone di San Giuseppe").

Successivamente, nel 1535, in onore dell'imperatore Carlo V di passaggio per Alcamo, di ritorno dalla Tunisia, fu chiusa la vecchia Porta Trapani e ne furono aperte altre quattro: la nuova Porta Palermo, posta all'ingresso dell'attuale corso VI Aprile (che venne chiamato Corso Imperiale), la nuova Porta Trapani (inizialmente chiamata Porta San Francesco), posta alla fine dell'attuale corso VI Aprile, Porta Stella, all'angolo tra la via Stella e piazza Ciullo; era chiamata

così per via della Chiesa della Madonna della Stella, costruita lì vicino e Porta Nuova, tra l'attuale discesa al Santuario e piazza della Libertà.

Attualmente i “quartieri” di Alcamo individuati, tra quartieri di vecchia data e la nuova periferia, sono così definiti: Centro Storico, Santo Patri, San Paolo, Balatelle, Anime Sante, Sant'Anna, Sacro Cuore e Santa Maria in cui si trova la grande maggioranza della popolazione a cui si aggiunge l’abitato di Alcamo Marina, con particolare affluenza estiva in termini di popolazione stanziale e delle altre contrade con edificato sparso.

Per quanto concerne i siti appartenenti alla rete Natura 2000, si riscontrano all’interno del territorio comunale di Alcamo i seguenti siti protetti:

- ZSC ITA010009 - Monte Bonifato (interamente interno al territorio comunale);
- ZSC ITA010018 - Foce del Torrente Calatubo e dune (parzialmente interno al territorio comunale).

Dal punto di vista della classificazione climatica essa è stata introdotta per i comuni italiani per regolamentare il funzionamento ed il periodo di esercizio degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia. Il territorio italiano è suddiviso in sei zone climatiche, da A ad F, che variano in funzione dei gradi-giorno indipendentemente dall’ubicazione geografica.

Il grado-giorno (GG) di una località è l’unità di misura che stima il fabbisogno energetico necessario per mantenere un clima confortevole nelle abitazioni. Rappresenta la somma, estesa a tutti i giorni di un periodo annuale convenzionale di riscaldamento, degli incrementi medi giornalieri di temperatura necessari per raggiungere la soglia di 20 °C. Più alto è il valore del GG e maggiore è la necessità di tenere acceso l’impianto termico.

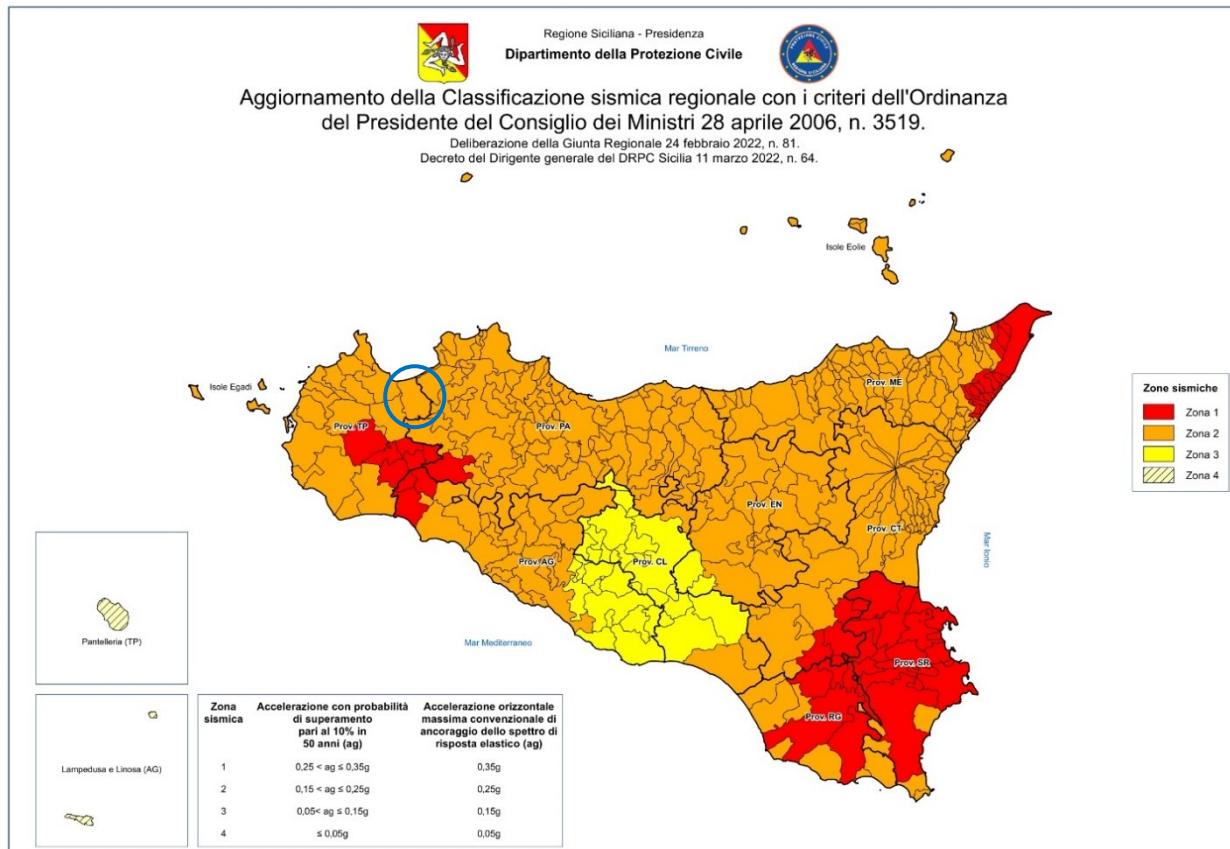
Il territorio di Alcamo, ricade nella zona climatica C assegnata con Decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 26 agosto 1993 e successivi aggiornamenti fino al 31 ottobre 2009, con un valore di Gradi-giorno pari a 1140.

Per quanto riguarda la classificazione sismica, si specifica come essa introduce per il territorio nazionale normative tecniche specifiche per le costruzioni di edifici, ponti ed altre opere in aree geografiche caratterizzate dal medesimo rischio sismico.

A seguire è riportata la Carta della Classificazione Sismica del territorio regionale siciliano, indicata nell’Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274/2003, aggiornata con la Delibera della Giunta Regionale della Sicilia n. 408 del 19.12.2003 e successivamente modificata con la D.G.R. n. 81 del 24 febbraio 2022, con evidenza della zona sismica riferita al territorio di Alcamo.

I criteri per l’aggiornamento della mappa di pericolosità sismica sono stati definiti nell’Ordinanza del PCM n. 3519/2006, che ha suddiviso l’intero territorio nazionale in quattro zone sismiche sulla base dell’accelerazione orizzontale massima (ag) su suolo rigido o pianeggiante, che ha una probabilità del 10% di essere superata in 50 anni.

Il territorio comunale di Alcamo è classificato in Zona Sismica 2 ovvero Zona con pericolosità sismica media dove possono verificarsi forti terremoti.). Negli ultimi 200 anni sono stati rilevati tre terremoti di medio-alta intensità tra cui il terremoto del Belice del 15 gennaio 1968.



Valore di Ag

ZONA SISMICA 2 - Grado di Sismicità S=9 (Comune sismico di II categoria).

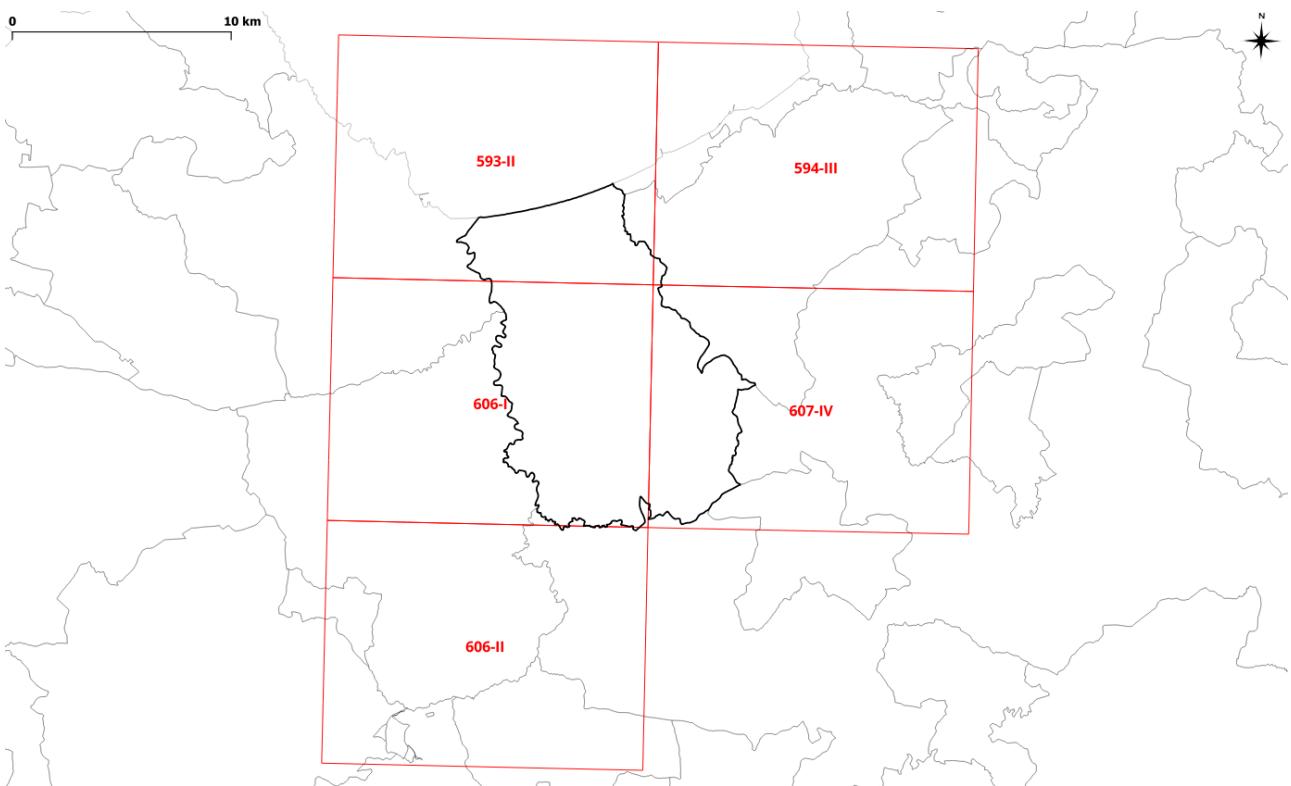
0.25g

CARTA DELLA CLASSIFICAZIONE SISMICA - Individuazione delle zone sismiche ai sensi del D.L. 112/98, art. 93 – 1g ed art. 94 – 2a secondo la Normativa Sismica, Ordinanza 3274 del 20/03/03, successivo Decreto del 14/09/05 sulle N.T.C. e Deliberazione n. 81 del 24 febbraio 2022 “Aggiornamento della classificazione sismica del territorio regionale della Sicilia - Applicazione dei criteri dell’Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 28 aprile 2006, n. 3519” Valori di accelerazione orizzontale Ag (ag/g) di ancoraggio dello spettro di risposta elastico, con indicazione del territorio comunale di Alcamo

Dal punto di vista cartografico il territorio comunale di Alcamo ricade parzialmente all’interno dei Fogli IGM n°593, n° 594, n°606 e n°607 della Carta Topografica d’Italia dell’I.G.M. in scala 1:50.000 (Serie M792) e nelle seguenti Sezioni della Carta Topografica d’Italia dell’I.G.M. in scala 1:25.000:

- F. 593 – II “Castellammare del Golfo”;

- F. 594 – III “Partinico”;
- F. 606 – I “Alcamo”;
- F. 606 – II “Sirignano” (vi ricadono piccoli lembi comunali);
- F. 607 – IV “Grisi”.



Limiti comunali del territorio di Alcamo con indicazione del quadro d'unione delle Sezioni della Carta Topografica d'Italia dell'I.G.M. in scala 1:25.000 in cui ricade

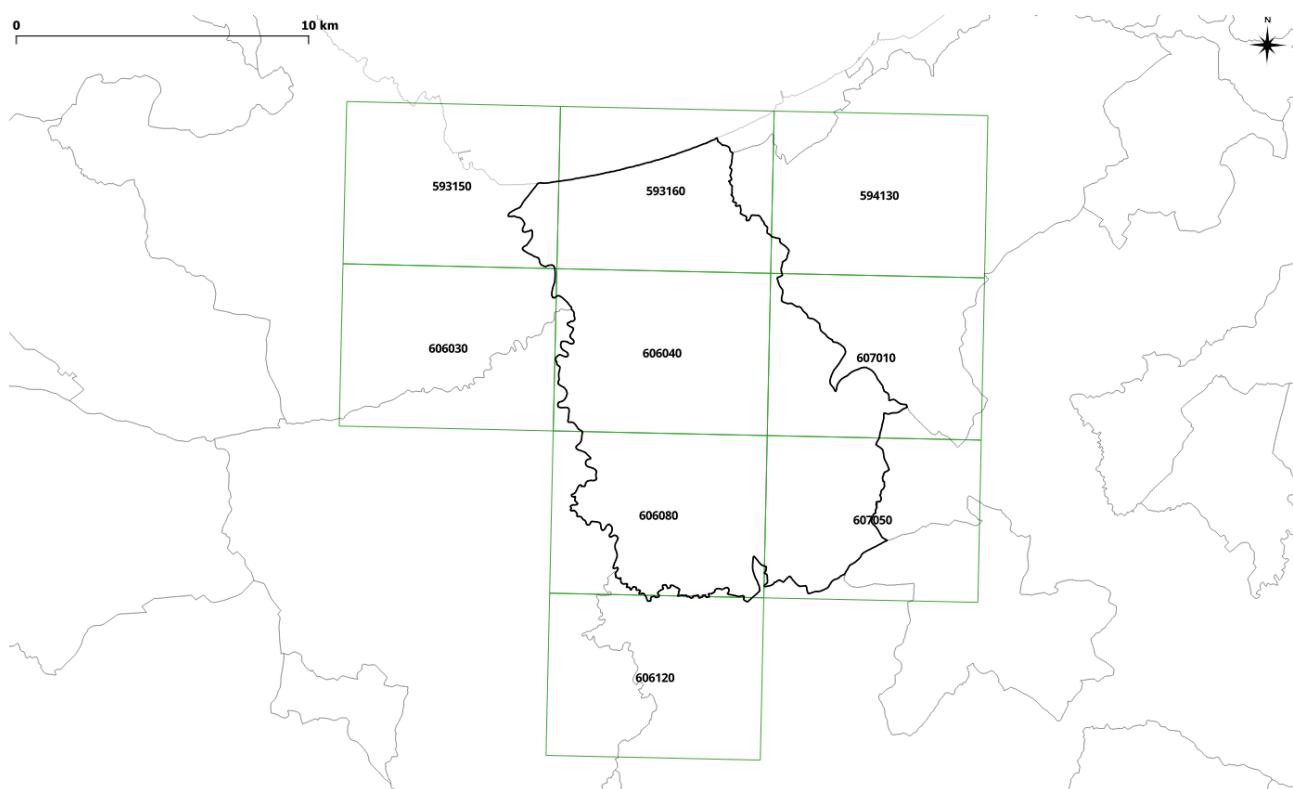
Per quanto concerne le tavolette IGM della SERIE 25/V (M891) della "Carta Topografica d'Italia" alla scala 1:25.000, il comune di Alcamo rientra all'interno delle seguenti cartografie:

- Tavoletta n°248 quadrante II, orientamento SE “Castellammare del Golfo”;
- Tavoletta n°249 quadrante III, orientamento SO “Balestrate”;
- Tavoletta n°257 quadrante I, orientamento NE “Segesta”;
- Tavoletta n°257 quadrante I, orientamento SE “Calatafimi”;
- Tavoletta n°258 quadrante IV, orientamento NO “Alcamo”;
- Tavoletta n°258 quadrante IV, orientamento SO “Monte Pietroso”.

Infine sulla base della suddivisione della carta tecnica regionale della Regione Siciliana, il territorio comunale di Alcamo rientra all'interno delle seguenti C.T.R.:

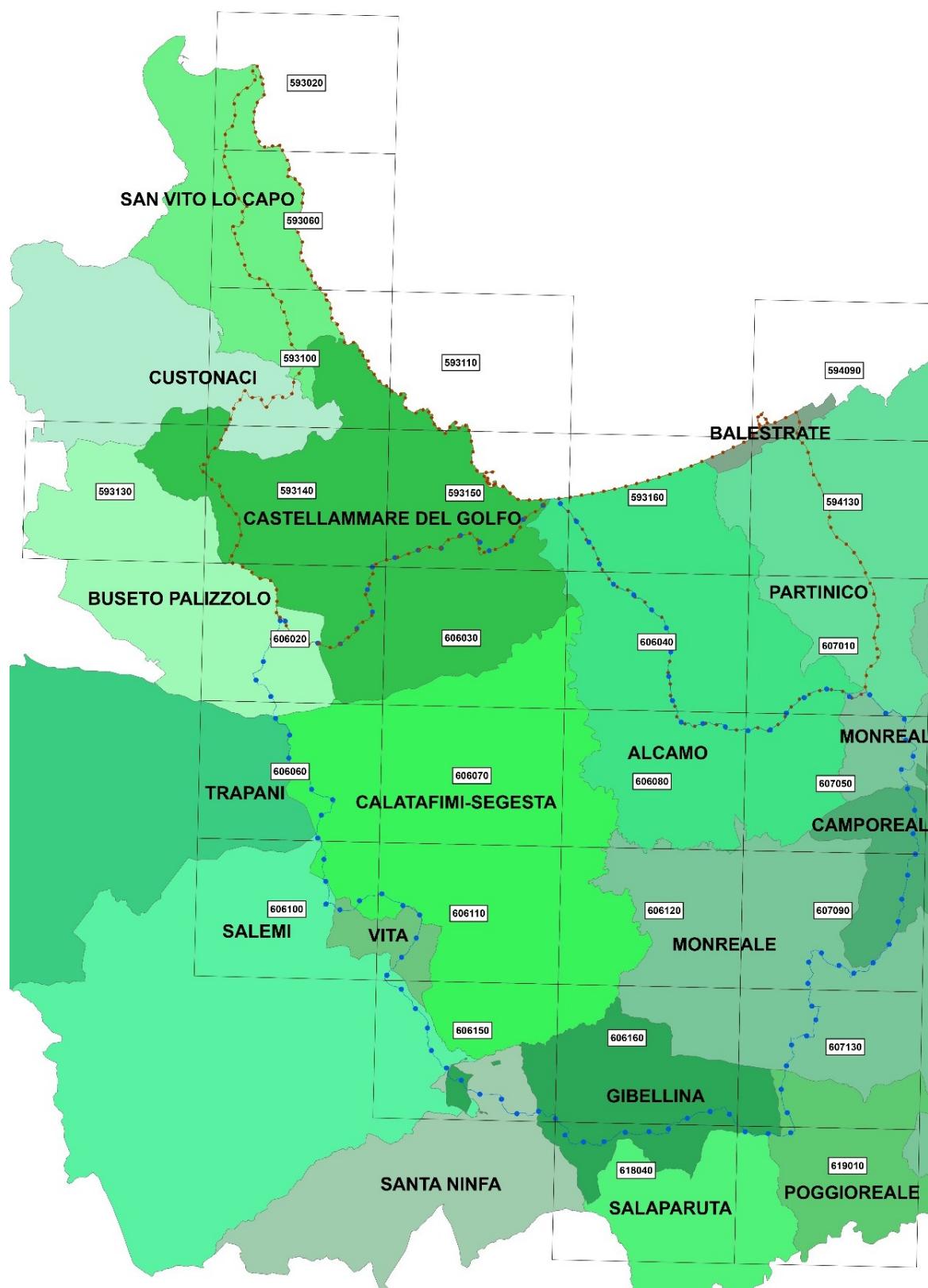
1. N. 593150 Castellammare del Golfo;

2. N. 593160 Alcamo Marina;
3. N. 594130 Fiume Jato;
4. N. 606030 Castel Inici;
5. N. 606040 Alcamo Monte Bonifato;
6. N. 607010 Monte Ferricini;
7. N. 606080 Pizzo Monte Longo;
8. N. 607050 Ponte Spezzapignate;
9. N. 606120 Sirignano (vi ricadono piccoli lembi comunali).



***Limiti comunali del territorio di Alcamo con indicazione del quadro d'unione delle C.T.R.
in cui ricade***

Dal punto di vista dell'idrografia superficiale, il territorio comunale di Alcamo rientra nel complesso del bacino idrografico del fiume San Bartolomeo e delle aree territoriali ad esso comprese denominato nello specifico Bacino Idrografico del Fiume S. Bartolomeo (n. 045), Area Territoriale tra il bacino del Fiume Jato ed il bacino del Fiume S. Bartolomeo (n. 044) e Area Territoriale tra il bacino del Fiume San Bartolomeo e Punta di Solanto (n. 046) sebbene lo sviluppo del territorio comunale alcamese ricada prettamente all'interno dell'Area Territoriale tra il Bacino Idrografico del Fiume Jato e il Fiume San Bartolomeo (044) e il Bacino Idrografico del Fiume San Bartolomeo (045) come evidenziato nella figura successiva.



Quadro d'unione dei Bacini idrografici intersecanti il territorio comunale di Alcamo riferibili al Bacino Idrografico del F. San Bartolomeo (045) - Area territoriale tra il bacino del F. Jato e il F. San Bartolomeo (044) - Area territoriale tra il bacino del F. San Bartolomeo e Punta di Solanto (046). (Fonte: Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico)



**Piano Stralcio di Bacino
per l'Assetto Idrogeologico**

Bacino Idrografico del Fiume S. BARTOLOMEO
Area Territoriale tra bac. F. JATO e bac. F. S. BARTOLOMEO
Area Territoriale tra bac. F. S. BARTOLOMEO e P.ta SOLANTO



**Piano Stralcio di Bacino
per l'Assetto Idrogeologico**

Bacino Idrografico del Fiume S. BARTOLOMEO
Area Territoriale tra bac. F. JATO e bac. F. S. BARTOLOMEO
Area Territoriale tra bac. F. S. BARTOLOMEO e P.ta SOLANTO

SCHEDE TECNICHE DI IDENTIFICAZIONE

Bacino idrografico principale e aree intermedie		Numero
• AREA TERRITORIALE TRA IL BACINO DEL FIUME JATO ED IL BACINO DEL FIUME SAN BARTOLOMEO	044	
• BACINO FIUME S. BARTOLOMEO	045	
• AREA TERRITORIALE TRA IL BACINO DEL FIUME SAN BARTOLOMEO E PIANA SOLANTO	046	
Province	Palermo e Trapani	
Versante	Settentrionale	
Recapito del corso d'acqua	Mare Tirreno	
Corsi d'acqua principali	F. S. Bartolomeo, F.Freddo, F. Caldo, T. Canaletto, T. Giudiceca	
Lunghezza dell'asta principale	46 km	
Altitudine	massima 1.111 m s.l.m. minima 0 m s.l.m. media 246 m s.l.m.	
Superficie totale del bacino imbrifero	619,7 km ²	
Corsi d'acqua secondari	E. Gaggera, V.ne del Viviere, F.so Sirignano, F.so Orsino, V.ne La Rocca, F. di Lattuchella, Rio Giummarella, T.te Saracena, Faso Orghenere, T.te Celso, F.so Susurchio, F.so Balatelle, V.ne di Brucu, V.ne Sicciarotta, V.ne del Lupo, V.ne Molinello, Vallone Foggitella, T.te Finocchio o Calatubo, V.ne Settepani.	
Serbatoi ricadenti nel bacino	Assenti	
Utilizzazione prevalente del suolo	Vigneto (32%), Mosaici colturali (27%) e Seminativo semplice (18%)	
Territori comunali	Provincia di Palermo : Balestrate, Camporeale, Monreale, Partinico. Provincia di Trapani : Alcamo, Buseto Palizzolo, Calatafimi-Segesta, Castellammare del Golfo, Custonaci, Gibellina, Poggioreale, Salaparuta, Salemi, Santa Ninfa, S. Vito Lo Capo, Trapani, Vita.	
Centri abitati	Provincia di Palermo : Balestrate Provincia di Trapani : Alcamo, Calatafimi-Segesta, Castellammare del Golfo, Gibellina (parzialmente).	



**Piano Stralcio di Bacino
per l'Assetto Idrogeologico**

Bacino Idrografico del Fiume S. BARTOLOMEO
Area Territoriale tra bac. F. JATO e bac. F. S. BARTOLOMEO
Area Territoriale tra bac. F. S. BARTOLOMEO e P.ta SOLANTO

Area Territoriale	TRA IL BACINO DEL FIUME JATO ED IL BACINO DEL FIUME SAN BARTOLOMEO	Numero	044
Province	Palermo e Trapani		
Versante	Settentrionale		
Recapito dei corsi d'acqua	Mare Tirreno		
Corsi d'acqua principali	Torrente Canalotto		
Altitudine	massima 825 m s.l.m. minima 0 m s.l.m.		
Superficie totale del bacino imbrifero	94,5 km ²		
Corsi d'acqua secondari	V.ne del Lupo, V.ne Molinello, T.te Finocchio o Calatubo, V.ne Sicciarotta, V.ne Foggitella, V.ne Settepani.		
Serbatoi ricadenti nel bacino	Assenti		
Utilizzazione prevalente del suolo	Mosaici colturali (65%) e Vigneto (24%).		
Territori comunali	Provincia di Palermo : Balestrate, Monreale, Partinico. Provincia di Trapani : Alcamo		
Centri abitati	Provincia di Palermo : Balestrate Provincia di Trapani : Alcamo (parzialmente)		

Bacino idrografico principale	FIUME S. BARTOLOMEO	Numero	045
Province	Palermo e Trapani		
Versante	Settentrionale		
Recapito del corso d'acqua	Mare Tirreno		
Lunghezza dell'asta principale	46 km		
Altitudine	massima 825 m s.l.m. minima 0 m s.l.m. media 246 m s.l.m.		
Superficie totale del bacino imbrifero	418,8 km ²		
Affluenti	F. Freddo, F. Caldo, F. Gaggera, V.ne del Viviere, F.so Sirignano, F.so Orsino, V.ne La Rocca, F. di Lattuchella, Rio Giummarella.		
Serbatoi ricadenti nel bacino	Assenti		
Utilizzazione prevalente del suolo	Vigneto (40 %) e Seminativo Semplice (23%)		
Territori comunali	Provincia di Palermo : Camporcale, Monreale, Partinico. Provincia di Trapani : Alcamo, Buseto Palizzolo, Calatafimi-Segesta, Castellammare del Golfo, Gibellina, Poggioreale, Salaparuta, Salemi, Santa Ninfa, Trapani, Vita.		
Centri abitati	Provincia di Palermo : Nessuno Provincia di Trapani : Alcamo (parzialmente), Calatafimi-Segesta, Castellammare del Golfo (parzialmente), Gibellina (parzialmente).		

Indicazione dei bacini idrografici e Schede Tecniche di Identificazione del Bacino idrografico principale e delle aree intermedie coinvolte e schede specifiche relative ai bacini intersecanti il territorio comunale alcamese relative al Bacino idrografico principale Fiume S. Bartolomeo 045 e Area Territoriale tra il Bacino del Fiume Jato ed il Bacino del Fiume San Bartolomeo 044

Bacino del Fiume San Bartolomeo

Il bacino idrografico del Fiume San Bartolomeo, ubicato nel versante settentrionale della Sicilia, si estende per circa 419 Km² e ricade nei territori provinciali di Palermo e Trapani.

Il bacino, in particolare, si estende dal territorio di Gibellina e di Poggioreale sino al Mar Tirreno presso la Tonnara Magazzinazzi, al confine tra il territorio di Castellammare del Golfo e di Alcamo. Da un punto di vista idrografico esso confina ad ovest con il bacino del F. Birgi e l'area territoriale tra il bacino del F. S. Bartolomeo e Punta Solanto; ad est con il bacino del F. Jato e l'area territoriale tra il bacino del F. Jato e il bacino del F. S. Bartolomeo; a sud con il bacino del F. Belice, il bacino del F. Modione ed il Bacino del F. Arena. Nel bacino è presente per intero il centro abitato di Calatafimi-Segesta ed una parte dei centri abitati di Alcamo, di Castellammare del Golfo e di Gibellina.

La forma del bacino idrografico del F. S. Bartolomeo è sub-circolare, con una limitata appendice orientale. Il bacino raggiunge la sua massima ampiezza nel settore centrale; nella parte settentrionale, invece, la larghezza si riduce progressivamente, fino a qualche centinaio di metri in corrispondenza della foce.

A partire dalla foce la linea spartiacque che delimita il bacino in esame si sviluppa ad oriente lungo la zona centrale dell'abitato di Alcamo e prosegue per le vette di Monte Bonifato, per poi deviare verso est e proseguire lungo Monte Ferricini e Pizzo Montelongo; sempre ad oriente, la linea di dislivello prosegue lungo Cozzo Strafatto, Monte Spezza Pignate e Monte Castellazzo.

A sud, procedendo da est verso ovest, lo spartiacque si sviluppa lungo la dorsale compresa tra Monte Castellazzo e Monte Falcone passando per Le Montagnole, Rocca Tonda, Rocca delle Penne e Monte Finestrelle fino a curvare in corrispondenza delle pendici nord-orientali di Monte Falcone e il centro abitato di Gibellina.

Ad occidente, invece, la linea di spartiacque attraversa Monte Baronia, Monte Pietralunga, Monte S. Giuseppe e rocche di Molarella attraversando anche il perimetro nord-orientale dell'abitato di Vita.

Lo spartiacque procede ancora a nord per Pizzo delle Niviere, Pizzo Stagnone e Pizzo Brando fino a chiudere, infine, in corrispondenza della foce, localizzata a pochi chilometri di distanza dagli abitati di Castellammare del Golfo e Alcamo Marina.

All'interno del bacino ricadono i territori comunali dei seguenti comuni: Alcamo, Buseto Palizzolo, Calatafimi-Segesta, Camporeale, Castellammare del Golfo, Gibellina, Monreale, Partinico, Poggioreale, Salaparuta, Salemi, Santa Ninfa, Trapani, Vita.

In particolare, dei quattordici comuni suddetti, quelli il cui centro abitato ricade parzialmente o totalmente all'interno del bacino sono: Alcamo, Calatafimi-Segesta, Gibellina e Castellammare del Golfo.

Area Territoriale tra il Bacino del Fiume Jato ed il Bacino del Fiume San Bartolomeo

La suddetta area territoriale ricade nel versante settentrionale della Sicilia, in particolare nel territorio provinciale di Palermo e Trapani e si estende per circa 94 Km2. In particolare, essa comprende buona parte del territorio comunale di Balestrate compreso il centro abitato, circa la metà del territorio e del centro abitato di Alcamo e dell'agglomerato di Alcamo Marina e una limitata porzione del territorio di Partinico e Monreale. Geograficamente essa si colloca tra Monte Bisazza a SE e Monte Bonifato a SW in prossimità del centro abitato di Alcamo. L'area in esame essendo racchiusa tra il bacino del Fiume S. Bartolomeo ad ovest e a sud, il bacino del Fiume Jato ad est e la linea di costa a nord assume una forma pressoché rettangolare. La linea di costa considerata si estende tra i centri abitati di Balestrate e Alcamo Marina e si affaccia sul tratto di mare del Golfo di Castellammare che fa parte del Tirreno Meridionale.

In particolare, la linea di spartiacque che delimita l'area territoriale in esame coincide ad ovest e a sud con il tratto dello spartiacque orientale del Fiume S. Bartolomeo compreso tra la foce del suddetto Fiume e Monte Bisazza, mentre ad est con il tratto della disluviale del bacino del Fiume Jato che si sviluppa dalla foce di quest'ultimo fino a Monte Bisazza. La linea di spartiacque nel settore occidentale passa per il centro abitato di Alcamo, il quale viene tagliato in due parti: una ricadente all'interno dell'area considerata e l'altra nel bacino del Fiume S. Bartolomeo. I rilievi principali presenti sono: Monte Bonifato (825 m) a SW, Monte Ferricini (601 m) e Pizzo Montelongo (532 m) a sud e Monte Bisazza (552 m) a SE.

I corsi d'acqua ricadenti sul territorio comunale, già caratterizzati da assegnazione univoca alla nomenclatura utilizzata nei documenti di piano e acquisita nel GeoDB del CFD-Idro del DRPC Sicilia, sono i seguenti:

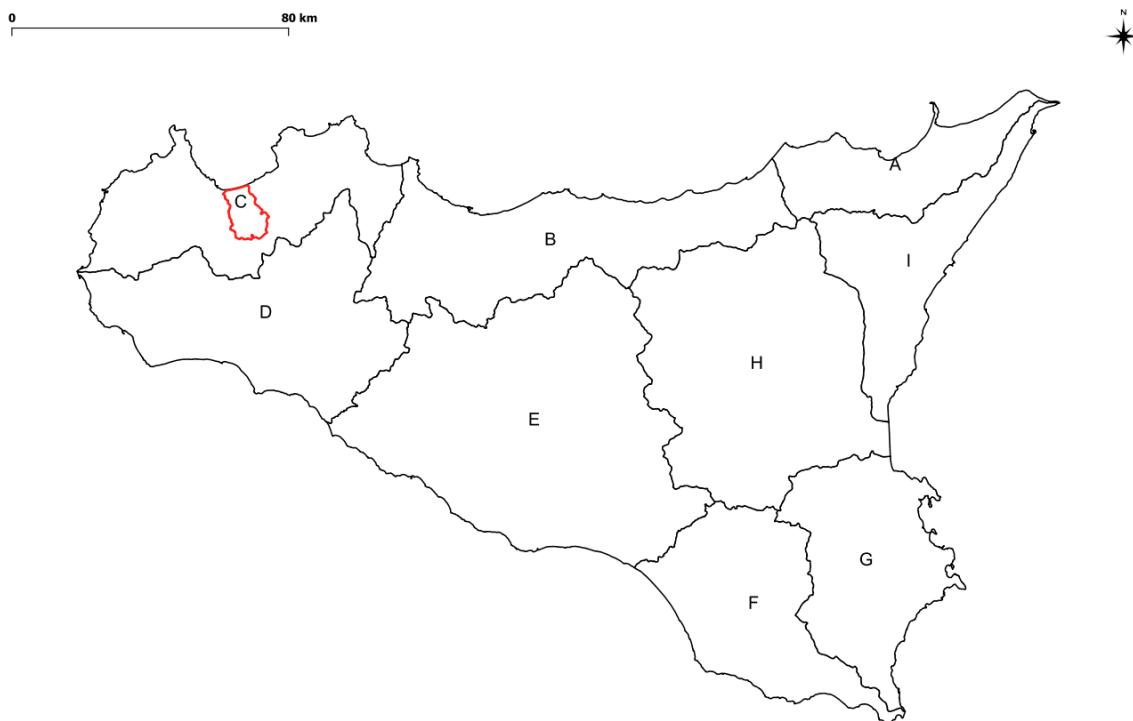
Mappa Comune Alcamo	Mappa DRPC (DB del CFD-Idro)	CTR 1:10.000	IGMI 1:25.000
Torrente Finocchio	Torrente Finocchio	Torrente Calatubo	Torrente Finocchio o Calatubo
Torrente Livigni	Torrente Livigni	Senza nome	Senza nome
Torrente Le Macchie	Torrente Le Macchie	Senza nome	Senza nome
Torrente Calatubo	Torrente Calatubo	Senza nome	Senza nome
Torrente Pratameno	Senza nome	Senza nome	Senza nome
Torrente Palmeri Molinella	Vallone Molinella (Palmeri)	Vallone Molinello	Vallone Molinella
Torrente Canalotto	Torrente Canalotto	Vallone Canalotto	Vallone Canalotto
Torrente Catanese	Torrente Catanese	Senza nome	Senza nome

Torrente Vallone del Lupo	<u>Vallone del Lupo</u>	Vallone del Lupo	Vallone del Lupo
<u>Torrente Alcamo Marina</u>	<u>Torrente Alcamo Marina</u>	Senza nome	Senza nome
<u>Torrente Giovenco</u>	<u>Torrente Giovenco</u>	Senza nome	Senza nome
Torrente Placati	<u>Vallone delle Scampate (Placati)</u>	Senza nome	Senza nome (**)
<u>Torrente Stellino</u>	<u>Torrente Stellino</u>	Senza nome	Senza nome
<u>Torrente Scampati</u>	<u>Torrente Scampati</u>	Senza nome	Senza nome
<u>Fiume San Bartolomeo</u>	<u>Fiume San Bartolomeo</u>	Fiume San Bartolomeo	Fiume San Bartolomeo

Corsi idrici interni al territorio comunale di Alcamo (in grassetto sottolineato la denominazione concordata)

IL SISTEMA COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

Il territorio della Regione Siciliana è attualmente suddiviso in 9 zone di allerta: A, B, C, D, E, F, G, H, I. Il territorio comunale di Alcamo rientra all'interno della zona di allerta C come evidenziato nel successivo stralcio cartografico del territorio regionale siciliano.



Territorio regionale siciliano e suddivisione in zone di allerta con indicazione della posizione del territorio comunale di Alcamo (in rosso)

L'art. 16 del Codice di Protezione Civile definisce le tipologie di rischi per le quali si esplica l'azione del Servizio nazionale della protezione civile, ovvero sismico, vulcanico, da maremoto, idraulico, idrogeologico, da fenomeni meteorologici avversi, da deficit idrico e da incendi boschivi. Il medesimo articolo 16, al comma 2, stabilisce altresì che, ferme restando le competenze dei soggetti ordinariamente individuati ai sensi della vigente normativa di settore, l'azione del Servizio nazionale si esplica anche per altre tipologie di rischio quali chimico, nucleare, radiologico, tecnologico, industriale, da trasporti, ambientale, igienico - sanitario e da rientro incontrollato di oggetti e detriti spaziali. Per tali ulteriori rischi, l'attività di pianificazione ai diversi livelli territoriali, riguarda il supporto, ai soggetti ordinariamente competenti, da parte del Servizio nazionale della protezione civile per gli aspetti di natura organizzativa e di assistenza alla popolazione.

Ai fini delle attività di protezione civile e delle competenze per la gestione dell'emergenza, la Legge 225/1992, come modificata dalla L.100/2012, distingue le seguenti tipologie di eventi calamitosi:

- Eventi di tipo a) Eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria;
- Eventi di tipo b) Eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che, per natura ed estensione, devono essere fronteggiati mediante l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria;
- Eventi di tipo c) Calamità naturali o connesse con l'attività dell'uomo che in ragione della loro intensità ed estensione debbono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo; in questi casi (art.5 L.225/92) il Presidente del Consiglio dei Ministri ha potere di dichiarare lo "stato di emergenza" e può attuare, eventualmente delegando un commissario appositamente nominato, i necessari interventi usufruendo del potere di ordinanza anche in deroga a vigenti disposizioni normative o regolamentari.

Compete pertanto al Sindaco l'intervento per gli eventi di tipo A che, per loro natura ed estensione, sono affrontabili dall'Amministrazione in via ordinaria e relativamente al proprio territorio comunale. Per gli eventi di tipo B che, per loro natura ed estensione, coinvolgono più Enti od Amministrazioni competenti in via ordinaria l'intervento spetterà al Prefetto od alla Regione. Per gli eventi residuali di tipo C, ovvero eventi, calamità e catastrofici che per loro natura ed estensione richiedono mezzi e poteri straordinari, la competenza è ascrivibile al Dipartimento Nazionale di Protezione Civile ed alle Regioni.

Tuttavia l'evento non può essere sempre ed immediatamente classificato, quindi il sistema comunale è sempre attivato e pone in essere le prima azioni di contrasto per tutti gli eventi. Qualora, in base alle informazioni acquisite, il Sindaco valuti che la natura e la dimensione dell'evento siano tali da non poter essere affrontate con il sistema di protezione civile comunale, richiederà l'intervento del Prefetto, del Presidente della Provincia e di quello della Regione Siciliana. Successivamente, il Prefetto e la Regione, esaminando la situazione segnalata, nell'eventualità ravvisino l'insufficienza delle risorse da loro gestite, richiederanno l'intervento dello Stato ovvero del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.

SINDACO E ASSESSORE DELEGATO

Il Sindaco è Autorità territoriale di protezione civile dotato di un proprio ed autonomo potere decisionale locale da esplicarsi in caso di situazione di allerta di protezione civile, durante tutta la fase di emergenza ed in quella successiva di post-emergenza.

Qualora si verifichi un'emergenza, il Sindaco provvede agli interventi immediati, dandone notizia al Prefetto (art. 16 D.P.R. 66/81); provvede ad informare la popolazione prima e dopo l'evento calamitoso; richiede, se del caso, interventi di supporto, qualora l'emergenza non sia affrontabile in via ordinaria (art. 14 L. 225/92).

Come depone l'art. 12 comma 5) del d. lgs 1/2018 il Sindaco, in coerenza con quanto previsto dal decreto legislativo del 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni, per finalità di protezione civile è responsabile:

- dell'adozione di provvedimenti contingibili e urgenti di cui all'articolo 54 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267, al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli per l'incolumità pubblica, anche sulla base delle valutazioni formulate dalla struttura di protezione civile costituita ai sensi di quanto previsto nell'ambito della pianificazione di cui all'articolo 18, comma 1, lettera b);
- dello svolgimento, a cura del Comune, dell'attività di informazione alla popolazione sugli scenari di rischio, sulla pianificazione di protezione civile e sulle situazioni di pericolo determinate dai rischi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo;
- del coordinamento delle attività di assistenza alla popolazione colpita nel proprio territorio a cura del Comune, che provvede ai primi interventi necessari e dà attuazione a quanto previsto dalla pianificazione di protezione civile, assicurando il costante aggiornamento del flusso di informazioni con il Prefetto e il Presidente della Giunta Regionale in occasione di eventi di emergenza di cui all'articolo 7, comma 1, lettere b) o c).

Inoltre è responsabile, altresì:

- dell'attuazione in ambito comunale delle attività di previsione e degli interventi di prevenzione dei rischi, stabiliti dai programmi e piani regionali;
- dell'adozione di tutti i provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;
- della predisposizione dei piani comunali e/o intercomunali di emergenza, anche nelle forme associative e di cooperazione;

- dell'attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza;
- della vigilanza sull'attuazione, da parte delle strutture locali di PC, dei servizi urgenti;
- dell'utilizzo del volontariato di PC a livello locale, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.

Inoltre provvede a:

- individuare la sede più idonea per l'ubicazione del centro operativo comunale, le aree di attesa e le aree di ricovero della popolazione;
- Mantenere la continuità amministrativa del proprio Comune (anagrafe, ufficio tecnico, etc.);
- garantire controllo della viabilità comunale con particolare attenzione alla possibilità di afflusso dei soccorritori e di evacuazione della popolazione colpita o a rischio;
- mantenere il presidio a vista del territorio per seguire l'evoluzione dell'evento.

Quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del comune o di quanto previsto nell'ambito della pianificazione di cui all'articolo 18, il Sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture operative regionali alla Regione e di forze e strutture operative nazionali al Prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli della Regione; a tali fini, il Sindaco assicura il costante aggiornamento del flusso di informazioni con il Prefetto e il Presidente della Giunta Regionale in occasione di eventi di emergenza, curando altresì l'attività di informazione alla popolazione.

Il Sindaco, si avvale per l'espletamento delle proprie funzioni in via ordinaria ed in emergenza delle risorse umane e strumentali di tutti gli Uffici dell'Amministrazione Comunale, dell'Ufficio Comunale di Protezione Civile, del Centro Operativo Comunale, delle Strutture Operative Decentrate e del volontariato locale. In caso di evento, il Sindaco opera inoltre con l'ausilio delle altre componenti e strutture di protezione civile presenti ed operanti sul territorio (vigili del fuoco, forze di polizia, strutture sanitarie, enti gestori della rete idrica, elettrica, del gas, dei rifiuti, ecc.) e con il supporto di ditte ed aziende private. Assicura quindi un costante collegamento con la Regione, la Prefettura, la Provincia. Ai sensi dell'art. 15 della L. 225/1992 e ss.mm.ii., il Sindaco (o l'Assessore delegato) darà notizia al Prefetto ed al Presidente della Giunta Regionale, dei provvedimenti assunti e di quanto posto in essere per il contrasto del fenomeno; potrà richiedere alla Prefettura l'intervento delle Forze dell'Ordine, per la tutela dell'ordine pubblico, impedendo episodi di sciacallaggio, e dei Vigili del Fuoco o delle Forze Armate per quanto concerne il soccorso alla popolazione.

Per l'espletamento delle relative funzioni, il Sindaco emana proprie ordinanze contingentati ed urgenti; queste sono finalizzate ad esempio per l'evacuazione delle aree interessate all'accadimento, l'occupazione e la requisizione di beni immobili e mobili, particolari misure igienico-sanitarie atte a bonificare gli ambienti colpiti, e l'abbattimento di quanto è ritenuto pericoloso per la pubblica incolumità.

Le Raccomandazioni e indicazioni operative di protezione civile per la prevenzione, mitigazione e contrasto del rischio idraulico e idrogeologico emanate dalla Regione Siciliana nel 20/11/2008 citano che i Sindaci, quali responsabili locali di protezione civile, in sinergia con i Servizi provinciali del Dipartimento Regionale di P.C., gli Uffici del Genio Civile, le Amministrazioni provinciali, l'Agenzia delle Acque, gli Ispettorati Forestali, ANAS e RFI, i Consorzi di bonifica e con le altre Amministrazioni e gli altri Enti cui compete la manutenzione delle opere idrauliche e delle strade, si attiveranno, con la massima sollecitudine, per le seguenti fasi.

Attività in fase di quiete:

- La designazione, ovvero la verifica e conferma, del Responsabile Comunale di Protezione Civile, nonché ovviamente la costituzione dell'Ufficio Comunale di Protezione Civile;
- La costituzione dei C.O.C. (Centri Operativi Comunali) con la designazione dei responsabili delle funzioni di supporto da attivare nei casi previsti, la costituzione ed organizzazione del Presidio Operativo Comunale e dei Presidi territoriali comunicandone i dati ed i recapiti telefonici alla SORIS - Sala Operativa Regionale Integrata Siciliana;
- L'individuazione di una o più associazioni di volontariato che possano supportare il Comune nelle fasi di allerta e di emergenza;
- L'organizzazione di periodiche riunioni operative con i responsabili del comune e delle altre strutture di protezione civile (Dipartimento Regionale di PC, Comando Provinciale Vigili del Fuoco, Ispettorati Forestali, Genio civile, Forze dell'Ordine, Associazioni di Volontariato, etc.) al fine di verificare l'effettiva operatività della pianificazione ed i modelli d'intervento e rendere più consapevoli ed efficaci le azioni di contrasto e di mitigazione dei rischi;
- L'aggiornamento e la verifica del Piano comunale di Protezione Civile ovvero, in mancanza di questo, la tempestiva redazione di un sintetico Piano Speditivo di emergenza che riguardi particolarmente il modello d'intervento. Ciò da fare prioritariamente laddove le situazioni di rischio coinvolgano aree estese e/o vie di comunicazione con i centri abitati e/o edifici destinati a residenza e nei casi di aree censite dal PAI a rischio elevato e molto elevato e in tutti gli altri casi in cui vengano individuati, anche alla luce dell'esperienza e della storia dei siti, situazioni di criticità potenziale e/o reale;
- La tempestiva ed efficace informazione alla popolazione relativamente alle situazioni di rischio ed ai comportamenti da seguire in situazioni di allerta e di emergenza.

Attività in fase di pre-allerta/allarme

- L'attivazione della reperibilità dei propri servizi di protezione civile e pronto intervento, verificando la disponibilità per il pronto impiego di mezzi ed attrezzature; l'eventuale attivazione del presidio operativi e territoriali e del COC;
- Il monitoraggio e la sorveglianza diretta dei punti e delle situazioni ritenute particolarmente a rischio, anche con l'ausilio delle associazioni di volontariato di protezione civile e con le altre componenti del sistema di protezione civile.

- L'adozione dei provvedimenti più idonei e tempestivi per la salvaguardia della pubblica e privata incolumità, quali limitazioni al traffico ed alla circolazione sulla viabilità di competenza, evacuazione della popolazione, etc.
- Il contatto permanente, H 24, con le sale operative provinciali e regionali e le Prefetture per fornire costanti informazioni sull'evolversi della situazione e sulle azioni intraprese. In tal modo sarà infatti possibile garantire l'attivazione, tempestiva ed efficace, dell'eventuale concorso dei servizi di protezione civile sovracomunali.

Il Sindaco con apposito atto può delegare il Responsabile del Servizio di Protezione Civile per l'espletamento delle proprie funzioni, previa comunicazione e accordo, in merito a:

- Attivazione e coordinamento del C.O.C.;
- Attivazione del Presidio Operativo e dei Presidi Territoriali;

SERVIZIO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

L'art. 12 secondo comma, lettera c) del d.lgs. 1/2018 dispone che i Comuni provvedono, con continuità, all'ordinamento dei propri uffici e alla disciplina di procedure e modalità di organizzazione dell'azione amministrativa peculiari e semplificate per provvedere all'appontamento delle strutture e dei mezzi necessari per l'espletamento delle relative attività, al fine di assicurarne la prontezza operativa e di risposta in occasione o in vista degli eventi di cui all'articolo 7 della stessa legge.

Come stabilito dall'art. 4 della L.R. 14 del 1998 per le finalità della legge 24 febbraio 1992, n. 225, per l'esercizio delle competenze definite dagli articoli 13 e 15 della stessa legge, nonché per lo svolgimento delle funzioni attribuite dall'articolo 108, comma 1, lettere b) e c) del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, le province regionali ed i comuni istituiscono uffici di protezione civile, prevedendo nei propri bilanci le spese per il loro funzionamento e le relative attività.

Il Servizio Comunale di Protezione Civile, rappresenta una struttura tecnico-operativa permanente che svolge ordinariamente le funzioni di pianificazione e le funzioni di coordinamento delle attività di preparazione, soccorso e superamento dell'emergenza, nei casi in cui non si reputi necessario attivare il C.O.C., per tutti gli eventi di tipo "a".

Il Servizio ha la principale finalità di realizzare gli obiettivi del Sindaco e dell'Amministrazione Comunale in materia di protezione civile, attuando anche il collegamento con tutti gli Uffici, i Settori, gli Enti, il Volontariato e tutte le risorse, interne od esterne all'Amministrazione, agenti nell'ambito della protezione civile, sia in tempo di pace sia durante le emergenze.

Il Servizio è sito in Piazza San José Maria Escrivà, in un locale costruito secondo norme antisismiche, allestito per la coordinazione e gestione dell'emergenza. Al suo interno sono stati installati impianti telefonici ed informatici, con l'accesso al Sistema Informativo Territoriale, strumentazioni di rilevamento e riproduzioni cartografiche. Il luogo è ben servito da collegamenti stradali e dotato di parcheggi, quindi facilmente accessibile ed all'interno dello

stesso stabile è presente inoltre una copia geografica, aggiornata dinamicamente, dei dati utili di proprietà del Comune. Presso Il Servizio di Protezione Civile Comunale viene organizzata la Sala Operativa che rappresenta lo spazio fisico in cui si riuniscono i componenti dell'Unità di crisi, un gruppo ristretto decisionale, a composizione limitata e permanente, costituito di volta in volta per la gestione delle specifiche emergenze.

Nella Sala Operativa si monitora la situazione in tempo reale, si raccolgono, verificano, distribuiscono le informazioni di interesse, si preparano i report informativi, si prendono le decisioni per il soccorso; si garantisce la funzione di collegamento con la Prefettura, il Dipartimento Regionale di Protezione Civile (DRPC) la Sala Operativa Regionale (SORIS), l'Ufficio Provinciale di Protezione Civile e le altre strutture coinvolte.

Il Responsabile del Servizio di Protezione Civile assicura l'indirizzo ed il coordinamento dell'Ufficio Comunale di Protezione Civile e delle Strutture Operative, che si pongono alle sue dirette dipendenze, nello svolgimento delle seguenti funzioni:

Attività in fase di quiete del Servizio di P.C.

- Fornisce il supporto tecnico-logistico del Sindaco ed Assessore delegato e collabora con questo;
- Propone l'implementazione del personale impiegato e l'acquisizione di mezzi e attrezature necessari per le emergenze;
- Contribuisce alla definizione dei fabbisogni formativi del personale coinvolto in attività di Protezione Civile;
- Collabora all'individuazione dei soggetti coinvolgibili in attività di Protezione Civile, di quelli che compongono il C.O.C. con la relativa indicazione delle funzioni attribuite e dei ruoli sia in ordinario che per il coordinamento delle attività di emergenza;
- Assicura il continuo flusso delle informazioni mantenendo i contatti con la popolazione, le Strutture Operative Comunali di Protezione Civile, le associazioni di Volontariato, la Prefettura, il Dipartimento Regionale di PC, la Provincia;
- Svolge attività di indirizzo e coordinamento, in tutte le attività di protezione civile, delle Strutture Operative Decentrate di PC di cui al presente capitolo.
- Redige e aggiorna il Piano di Protezione Civile in collaborazione con le Funzioni di Supporto ed i relativi elaborati (descrittivi, cartografici, informatici);
- Individua ed aggiorna gli scenari di rischio e di evento, nelle componenti di: pericolosità, vulnerabilità, esposizione;
- Definisce modelli procedurali di intervento relativi alle diverse tipologie di rischio presenti nel territorio;
- Definisce, verifica ed aggiorna le aree di emergenza e le vie di fuga;
- Verifica periodica dell'idoneità delle aree di emergenza già catalogate;
- Individua eventuali nuove possibili aree di emergenza e ne verifica i requisiti minimi;
- Si occupa della realizzazione ed istallazione della segnaletica per le aree di emergenza;
- Individua eventuali interventi strutturali e non strutturali necessari;

- Provvede, anche tramite gli uffici comunali, e gli Enti provinciali, regionali e statali, al monitoraggio dei fenomeni in atto
- Individua le misure di mitigazione dei rischi, sulla base dei programmi e piani regionali, e gli interventi di messa in sicurezza;
- Promuove e/o sovrintende alle attività di addestramento e formazione del personale impiegato e del Gruppo dei Volontari di PC, per le tematiche di competenza e sul Piano Comunale di PC;
- Si occupa dell'informazione preventiva alla popolazione sui rischi esistenti nel territorio e sul Piano di PC e promuove, specie nelle scuole, la formazione e l'informazione per favorire la creazione e lo sviluppo di una cultura di protezione civile, divulgandone le misure di prevenzione, di autoprotezione e di soccorso;
- Definisce ruoli e funzioni del personale coinvolto in attività di Protezione Civile;
- Si occupa dei provvedimenti relativi ai certificati di inagibilità/abitabilità edilizia e agli interventi di messa in sicurezza per la pubblica incolumità.

Attività in fase di pre-allerta/allarme

- L'attivazione della reperibilità dei propri servizi di protezione civile e pronto intervento, verificando la disponibilità per il pronto impiego di mezzi ed attrezzature; l'eventuale attivazione del presidio operativi e territoriali e del COC;
- Il monitoraggio e la sorveglianza diretta dei punti e delle situazioni ritenute particolarmente a rischio, anche con l'ausilio delle associazioni di volontariato di protezione civile e con le altre componenti del sistema di protezione civile.
- L'adozione dei provvedimenti più idonei e tempestivi per la salvaguardia della pubblica e privata incolumità, quali limitazioni al traffico ed alla circolazione sulla viabilità di competenza, evacuazione della popolazione, etc.
- Il contatto permanente, H 24, con le sale operative provinciali e regionali e le Prefetture per fornire costanti informazioni sull'evolversi della situazione e sulle azioni intraprese. In tal modo sarà infatti possibile garantire l'attivazione, tempestiva ed efficace, dell'eventuale concorso dei servizi di protezione civile sovracomunali.

Attività in fase di evento

(Le seguenti attività sono svolte in fase ordinaria; in caso di attivazione del COC, l'Ufficio di PC si occuperà di coadiuvare e collaborare con le relative Funzioni di Supporto)

- Si occupa della direzione e coordinamento dei soccorsi su indicazione e/o a supporto al Sindaco e l'Assessore delegato;
- Convoca e coordina su disposizione e delega del Sindaco o dell'Assessore delegato, l'Unità di Crisi ed i componenti del C.O.C. ed in particolare le Funzioni di Supporto;
- Si mantiene in costante contatto con la Prefettura, il Dipartimento Regionale di PC, la Provincia e le altre strutture di PC, a cui trasmette le segnalazioni, previa acquisizione delle opportune e dettagliate notizie sull'evento, necessarie per individuare le tipologie dell'emergenza e la sua evoluzione;

- Definisce le strategie di intervento e dispone le attività necessarie per il superamento delle emergenze e la messa in sicurezza; sovrintende alle varie attività che in base all'evolversi della situazione si rendano necessarie per determinare il superamento dell'emergenza, assicurando l'attivazione delle risorse necessarie (quando non attivato il C.O.C. e le competenti Funzioni di Supporto);
- Svolge le funzioni del Presidio Operativo e gestisce i Presidi Territoriali aggiornando in tempo reale lo scenario dell'avvenimento (quando non attivato il C.O.C. e le competenti Funzioni di Supporto);
- Attiva e gestisce le Associazioni locali di Volontariato (quando non attivato il C.O.C. e le competenti Funzioni di Supporto);
- Sovrintende alla gestione delle risorse interne messe a disposizione provvisoriamente dall'Amministrazione in caso di emergenza (quando non attivato il C.O.C. e le competenti Funzioni di Supporto);
- Attiva e gestisce, di concerto con Il Comandante, le squadre di Polizia Municipale;
- Attiva un nucleo operativo reperibile h 24 per gestire situazioni d'emergenza;
- Gestisce le attività di installazione della segnaletica d'emergenza e di transennamento delle aree a rischio (quando non attivato il C.O.C. e le competenti Funzioni di Supporto).

Durante tutte le fasi Il Responsabile del Servizio di Protezione Civile dovrà redigere in maniera continua un Diario delle operazioni che costituisce una relazione giornaliera degli interventi contenente la sintesi delle attività giornaliere svolte.

SALA RADIO

La Sala Radio è la struttura che si attiva in ogni caso di emergenza e pre-emergenza, venendo chiusa nel momento di cessato allarme. Al suo interno vengono impiegati, come operatori, personale dell'Ufficio e Volontari di protezione civile specialisti in materia di telecomunicazione. Gli operatori della Sala Radio si occupano:

- Acquisizione da parte dell'operatore radio delle segnalazioni;
- Acquisizione di tutte le notizie ed informazioni, anche foto-videoografiche, riguardanti l'evento in atto, fornite dal personale operante sul territorio;
- Localizzazione del sito interessato dall'evento in mappa (SIT);
- Attivazione delle procedure di comunicazione e dei protocolli in materia di protezione civile già predisposti in tempo di pace dalla Funzione di Supporto 8 Telecomunicazioni;
- Trasmissione delle notizie acquisite dal personale operante e di quant'altro di interesse al Responsabile del Servizio di Protezione Civile ed al Presidio Operativo e viceversa.

Ad integrazione alla Sala Radio sarà istituita una Unità radio mobile allestendo un veicolo predisposto per attività all'esterno, in grado di muoversi sul territorio operante. L'Unità si occuperà principalmente di fornire un supporto tecnico e logistico alla Sala Radio, con funzioni di ponte mobile, al fine di garantire la continuità delle connessioni radio, data la vastità e diversità del territorio comunale.

CENTRO OPERATIVO COMUNALE (COC) E FUNZIONI DI SUPPORTO

Il Sindaco, al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, si avvale del Centro Operativo Comunale (COC) per la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita. Il Centro Operativo Comunale è il luogo di riferimento per tutte le strutture di soccorso, dal quale vengono disposti e coordinati, sotto la guida del Sindaco, tutti gli interventi a livello locale (eventi di tipo a).

È attivabile in ogni momento ed è convocato e presieduto dal Sindaco o suo delegato, sentita od acquisita la proposta del Responsabile dell'Ufficio Comunale di PC. L'apertura del COC viene comunicata alla Prefettura, al Dipartimento Regionale di PC, al Comando di Polizia Municipale. Il COC si insedia nella Sala Operativa presso i locali di Piazza San José Maria Escrivà al piano terreno.

La struttura del Centro Operativo Comunale si configura secondo Funzioni di Supporto. Le attività delle Funzioni di Supporto sono svolte secondo gli indirizzi operativi, funzionali ed organizzativi del presente Piano, in considerazione dei rischi e dell'evoluzione degli eventi, degli interventi operativi e strutturali sul territorio comunale. Per essere efficaci nelle fasi di emergenza, le attività delle Funzioni di Supporto devono essere preventivamente pianificate e organizzate; per questo motivo sono stati assegnati una serie di compiti descritti di seguito.

Il concetto di “Funzione di Supporto” è stato introdotto in Italia nel 1995, diffuso con il Metodo Augustus del Dipartimento della Protezione Civile ed applicato nella gestione di eventi e di pianificazioni d'emergenza a livello nazionale e locale. Sulla base del dimensionamento del fenomeno e dell'evolversi della situazione, Il COC potrà essere attivato nelle seguenti articolazioni:

- Gruppo ristretto decisionale, a composizione limitata e permanente, costituente di fatto una Unità di crisi;
- Collegialità completa, con la convocazione di tutti i responsabili delle Funzioni di Supporto.

Le attività delle Funzioni di Supporto sono svolte secondo gli indirizzi operativi, funzionali ed organizzativi del presente Piano, in considerazione dei rischi e dell'evoluzione degli eventi, degli interventi operativi e strutturali sul territorio comunale. Per essere efficaci nelle fasi di emergenza, le attività delle Funzioni di Supporto devono essere preventivamente pianificate e organizzate; per questo motivo sono stati assegnati una serie di compiti descritti di seguito. Ogni singola Funzione avrà un proprio responsabile o referente, nominato con provvedimento del Sindaco, che affianca il Sindaco nelle operazioni di gestione delle emergenze; per garantire la continuità delle attività, tale incarico non decede a fine mandato del Sindaco. In particolare il responsabile:

- Coordina le attività dei componenti della propria Funzione di Supporto;
- Si raccorda con i Responsabili delle altre Funzioni di Supporto attivate;

- Garantisce il supporto tecnico, scientifico e operativo sia in fase di quiete che durante la gestione dell'emergenza;
- Propone strategie e modalità di intervento per la risoluzione delle problematiche di competenza (priorità e gradualità degli interventi) e predisponde le procedure per gli interventi in emergenza.

Ciascun Responsabile costituisce un gruppo di lavoro afferente alla propria Funzione di Supporto, anche a seguito di convenzioni specifiche ed accordi con gli enti e le strutture interessate, quali Istituti, Università, Associazioni di liberi professionisti; tali convenzioni saranno ratificate con atto del sindaco su proposta del Responsabile e sentito il responsabile del Servizio di PC. I membri del gruppo comprendono:

- Uffici e Servizi interni all'amministrazione comunale;
- Enti ed Istituti pubblici, Ordini e i collegi professionali;
- Privati (singoli o aziende);
- Volontari.

FUNZIONE 1 - FUNZIONE N. 1) TECNICO SCIENTIFICA E DI PIANIFICAZIONE COORDINAMENTO E SEGRETERIA

La funzione tecnica e di pianificazione ha il compito di elaborare la cartografia per la definizione e l'aggiornamento degli scenari; aggiorna e redige i Piani comunali di Protezione civile analizza i dati acquisiti dalle reti di monitoraggio ed individua le aree di emergenza, attesa e ammassamento; coordina i rapporti tra le varie componenti tecniche, cui sia richiesta un'analisi del fenomeno in atto o previsto, con finalizzazioni relative all'impatto sul territorio comunale. Gestisce la comunicazione su G.E.Co.S. e con l'esterno. Gestisce le comunicazioni di pre-allertamento e convocazione del COC ed il servizio di allertamento della popolazione. Sovrintende alla predisposizione delle procedure e delle modalità per l'informazione preventiva alla popolazione soggetta a rischio; si occupa della comunicazione e informazione alla popolazione sugli stati di Allerta, sulle disposizioni impartite ed in particolare sui comportamenti da tenere per fronteggiare gli eventi. Coordina la Sala operativa del COC e svolge le funzioni di Segreteria.

FUNZIONE 2 - SANITÀ, VETERINARIA, ASSISTENZA SOCIALE

(Su designazione della competente Direzione dell'ASP TP)

La funzione pianifica e gestisce tutte le problematiche relative agli aspetti sociosanitari dell'emergenza. Dovrà coordinare gli interventi di natura sanitaria e gestire l'organizzazione dei materiali, mezzi e personale sanitario (appartenenti alle strutture pubbliche, private o alle associazioni di volontariato operanti in ambito sanitario).

FUNZIONE 3 - VOLONTARIATO

La funzione coordina e rende disponibili uomini, mezzi e materiali da impiegare operativamente e partecipa alle operazioni di monitoraggio, soccorso ed assistenza. I compiti delle organizzazioni di volontariato, in emergenza, vengono individuati nei piani di protezione civile in relazione alla tipologia del rischio da affrontare, alla natura delle attività esplicate

dall'organizzazione ed ai mezzi a disposizione. Pertanto, nel centro operativo, al bisogno è affiancata dai referenti delle Associazioni di Volontariato organizzato di protezione civile che partecipano alle attività sul territorio. In tempo ordinario cura l'istruttoria e la gestione delle convenzioni e dei rapporti con le OO.V.P.C.;

Si riporta nell'Allegato B – Elenco delle Associazioni di Volontariato, l'elenco delle associazioni di volontariato presenti sul territorio.

FUNZIONE 4 - MATERIALI E MEZZI

La funzione fornisce ed aggiorna il quadro delle risorse disponibili o necessarie. La funzione di supporto in questione è essenziale e primaria per fronteggiare un'emergenza di qualunque tipo. Questa funzione, attraverso il censimento dei materiali e mezzi comunque disponibili e normalmente appartenenti all'ente, ad altri enti locali, al volontariato etc. deve avere un quadro costantemente aggiornato delle risorse disponibili. Per ogni risorsa si deve prevedere il tipo di trasporto ed il tempo di arrivo nell'area dell'intervento. Nel caso in cui la richiesta di materiali e/o mezzi non possa essere fronteggiata a livello locale, rivolgerà richiesta al CCS/COM competente. Redige verbali di somma urgenza.

Per le finalità del presente Piano ci si riferisce prioritariamente ai materiali e ai mezzi di proprietà comunale così come riportato nell'Allegato C – Materiali e Mezzi.

FUNZIONE 5 - SERVIZI ESSENZIALI E ATTIVITÀ SCOLASTICHE

La funzione ha il compito di coordinare i rappresentanti dei servizi essenziali (luce, gas, acqua, rifiuti, etc.) Strade, ponti, viadotti ed infrastrutture di urbanizzazione primaria. Al fine di provvedere agli interventi urgenti per il loro ripristino e messa in sicurezza. A questa funzione possono prendere parte i rappresentanti di tutti i servizi essenziali erogati sul territorio coinvolto. Mediante i vari compartimenti territoriali deve essere mantenuta costantemente aggiornata la situazione circa l'efficienza e gli interventi sulle infrastrutture e i servizi a rete. Si occupa della messa in sicurezza e della continuità dell'attività scolastica. Redige verbali di somma urgenza.

FUNZIONE 6 - CENSIMENTO DANNI E RILIEVO AGIBILITÀ

L'attività ha il compito di censire la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso con particolare riferimento a persone, edifici pubblici, edifici privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, opere di interesse culturale, infrastrutture pubbliche ecc. al fine di predisporre il quadro delle necessità. Redige verbali di somma urgenza. Il censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso e per stabilire gli interventi d'emergenza. Il responsabile della funzione, al verificarsi dell'evento calamitoso, dovrà effettuare un censimento riferito all'intero scenario di danno. Per il censimento il coordinatore di questa funzione si avvarrà di funzionari dell'Ufficio Tecnico del Comune o del Genio Civile regionale e di esperti del settore produttivo, industriale e commerciale. È altresì ipotizzabile l'impiego di squadre miste di tecnici di vari altri Enti per le verifiche speditive di stabilità/agibilità che dovranno essere effettuate in tempi necessariamente ristretti.

FUNZIONE 7 - STRUTTURE OPERATIVE LOCALI E VIABILITÀ

La funzione ha il compito di coordinare tutte le strutture operative locali, con la finalità di regolamentare la circolazione in corso di evento, per ottimizzare l'afflusso dei mezzi di soccorso. In particolare, si dovranno regolamentare localmente i trasporti e la circolazione inibendo il traffico nelle aree a rischio, indirizzando e regolando l'afflusso dei soccorsi. Gestisce i cancelli e svolge funzioni anti-sciacallaggio. Si coordina e collabora col Prefetto e con le Forze dell'Ordine.

FUNZIONE 8 - TELECOMUNICAZIONI SALA RADIO RETI INFORMATICHE E COLLEGAMENTI TELEMATICI

La funzione coordina le attività di ripristino delle reti di telecomunicazione utilizzando anche le organizzazioni di volontariato (radioamatori) per organizzare una rete di telecomunicazioni alternativa, al fine di garantire l'affluenza ed il transito delle comunicazioni di emergenza dalla ed alla sala operativa comunale. Il coordinatore di questa funzione dovrà, di concerto con il responsabile rappresentante dell'organizzazione dei radioamatori presenti sul territorio, predisporre una rete di telecomunicazioni non vulnerabile. Assicura reti e collegamenti del COC.

FUNZIONE 9 - ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE (LOGISTICA, ALLOGGI, CAMPI, TENDOPOLI)

Per fronteggiare le esigenze della popolazione sottoposta a stato di bisogno a causa dell'emergenza la funzione ha il compito di agevolare al meglio la popolazione nell'acquisizione di livelli di certezza relativi alla propria collocazione alternativa, alle esigenze sanitarie di base, al sostegno psicologico, alla continuità didattica, all'assistenza alle persone vulnerabili, ecc. Il funzionario dovrà fornire un quadro delle disponibilità di alloggiamento e dialogare con le autorità preposte alla emanazione degli atti necessari per la messa a disposizione degli immobili o delle aree che dovessero occorrere.

FUNZIONE 10 - AUTORIZZAZIONI ALLA SPESA, RENDICONTAZIONE E CONTINUITÀ AMMINISTRATIVA DELL'ENTE

In situazioni di emergenza, dovrà provvedere all'attuazione della procedura di programmazione della spesa e, soprattutto, alla scrupolosa rendicontazione per capitoli e tipologia di spesa. Assicura il necessario raccordo tra la struttura operativa del COC e i titolari del potere gestionale per l'attuazione delle attività di emergenza che presentano rilievi e aspetti contabili.

FUNZIONE 11 - RECUPERO E TUTELA DEI BENI CULTURALI SPORT IMPIANTI E STRUTTURE RICETTIVE

Assicura la verifica delle condizioni del patrimonio culturale e l'organizzazione delle attività di tutela e di recupero dei beni nonché la funzionalità delle strutture e degli impianti sportivi e il loro uso in emergenza. Collabora al censimento delle strutture ricettive.

Si riportano nell'ALLEGATO D – Funzioni di Supporto, i responsabili delle varie Funzioni di supporto nominati, nonché i numeri telefonici utili ai contatti, da poter utilizzare in fase di emergenza.

PRESIDIO OPERATIVO E PRESIDIO TERRITORIALE

Il Presidio svolge un importante attività di monitoraggio e organizzazione dell'emergenza, garantendo una risposta decentrata in caso di evento calamitoso. In caso di emergenza infatti si occupa della gestione e della dislocazione sul territorio delle risorse impiegate in quanto rappresentano punti di osservazione avanzati, oltre che di assistenza alla popolazione; permetteranno di gestire la distribuzione dei beni, depositati preventivamente nei magazzini, in modo razionale e mirato, in quanto il personale operante potrà, visivamente, verificare i danni e la sistemazione delle persone. Pertanto in base alle comunicazioni che perverranno, si potrà circoscrivere l'area interessata e conoscere le conseguenze dell'evento sulla popolazione, i danni al patrimonio pubblico (uffici pubblici, opere d'arte, ecc.) e privato, le problematiche viarie ed inerenti ai servizi essenziali.

Il Presidio Operativo è coordinato dal Responsabile dell'Ufficio di PC o, in caso di attivazione del COC, dal Responsabile della Funzione di Supporto 1 Tecnica di Valutazione e Pianificazione. Viene attivato dal Sindaco o suo delegato sin dalle prime fasi dell'allerta. Ha il compito di:

- Gestisce le attività dei Presidi Territoriali e dispone i sopralluoghi da effettuare per il monitoraggio del territorio e dei fenomeni in atto;
- Segue tutti gli aspetti legati all'evoluzione dell'evento e alle possibili ripercussioni sul territorio;
- Garantisce che tutte le osservazioni strumentali e non, provenienti da personale specializzato dell'ufficio tecnico, dei Corpi dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali e dal Volontariato, siano trasmesse a tutte le strutture di Protezione Civile;
- Individua le strategie di intervento e fornisce indicazioni al sindaco sulle attività da condurre per fronteggiare la situazione.

Il Presidio Terroriale svolge un importante attività di monitoraggio e organizzazione dell'emergenza, garantendo una risposta decentrata in caso di evento calamitoso.

In caso di emergenza infatti si occupa della gestione e della dislocazione sul territorio delle risorse impiegate in quanto rappresentano punti di osservazione avanzati, oltre che di assistenza alla popolazione; permetteranno di gestire la distribuzione dei beni, depositati preventivamente nei magazzini, in modo razionale e mirato, in quanto il personale operante potrà, visivamente, verificare i danni e la sistemazione delle persone. Pertanto in base alle comunicazioni che perverranno, si potrà circoscrivere l'area interessata e conoscere le conseguenze dell'evento sulla popolazione, i danni al patrimonio pubblico (uffici pubblici, opere d'arte, ecc.) e privato, le problematiche viarie ed inerenti ai servizi essenziali.

L'attivazione del presidio territoriale spetta al Sindaco che, attraverso il Presidio Operativo, ne indirizza la dislocazione e l'azione. Il presidio territoriale opererà in stretto raccordo e sotto il coordinamento del presidio operativo, provvedendo a comunicare in tempo reale le eventuali criticità per consentire l'adozione delle conseguenti misure di salvaguardia.

Il presidio provvede a comunicare in tempo reale le eventuali criticità per consentire l'adozione delle conseguenti misure di salvaguardia. In particolare:

- Concorre all'individuazione dei percorsi più idonei, in termini di ottimizzazione dei tempi e delle risorse economiche (percorribilità, accessibilità, ecc.) finalizzati al monitoraggio del territorio e dei punti critici;
- Controlla le aree nelle quali sono note situazioni criticità;
- Effettua il monitoraggio e sorveglianza in una o più zone in cui vi sia maggiore rischio o si siano registrati i maggiori danni;
- Verifica l'agibilità delle vie di fuga e la funzionalità delle aree di emergenza;
- Fornisce informazioni relative ai danni in atto al patrimonio pubblico e privato, le interruzioni della viabilità e delle attività amministrative;
- Provvede alla delimitazione dell'area interessata;
- Fornisce informazioni relative alle tipologie di intervento necessarie per salvaguardare le persone, gli animali, le cose, attività produttive;
- Verifica l'eventuale presenza di persone e beni nelle aree interessate dall'evento;
- Attua e verifica sul luogo le attività di soccorso più immediate individuate dal Responsabile dell'Ufficio di PC o dal COC;
- Informa la popolazione sull'evoluzione dell'evento ed il comportamento da adottare;
- Provvede alla valutazione del rischio residuo e al censimento del danno.

L'attività del presidio territoriale riguarda in particolare alcuni punti o zone circoscritte quali:

- I punti critici o zone critiche ove, a seguito dell'evento, si verificano situazioni di pericolo per la pubblica e privata incolumità (ad esempio: sotopassi allagabili, confluenze di corsi d'acqua che in caso di alluvione possano interessare infrastrutture di trasporto, ponti con scarsa luce, zone antropizzate interessate da frane). Presso detti punti critici occorre prevedere l'attività di controllo e di monitoraggio in situ o da remoto e, se la situazione lo richiede, di intervento urgente ad evento previsto o in corso (ad esempio: chiusura del traffico e di accesso in genere, evacuazione precauzionale, opere provvisionali di difesa idraulica e dalle frane);
- I punti di osservazione dove effettuare i controlli in condizioni di sicurezza (ad esempio: idrometri, pluviometri o altri punti di controllo a vista del fenomeno).

Per ciascuna tipologia di rischio sono state stabilite procedure standardizzate e predefiniti modelli di valutazione finalizzati al monitoraggio del territorio. Il personale è stato inoltre addestrato e formato al fine di poter valutare la situazione e proporre, all'occorrenza, soluzioni mirate (presidi, sgomberi, ecc.), e al fine dell'informazione alla popolazione.

Date le dimensioni del territorio comunale e la complessità del sistema urbano il Presidio Operativo potrà decidere di affiancare al Presidio Territoriale incaricati della Polizia Municipale e del Volontariato comunale di Protezione Civile. In caso di intensificazione dell'evento, si potranno organizzare squadre miste, composte anche da personale degli uffici

tecnici comunali e delle diverse strutture operative presenti sul territorio (Corpo Forestale, Vigili del Fuoco, ecc.).

L'attività di presidio territoriale, idrogeologico e idraulico, rientra tra quelle previste dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 febbraio 2004, concernente gli "Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile", che ha determinato la realizzazione del sistema nazionale di allertamento per il rischio idrogeologico e idraulico e dal decreto legislativo 23 febbraio 2010, n. 49, inerente l'attuazione della Direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione ed alla gestione dei rischi di alluvioni.

Ciascuna unità operativa del Presidio Territoriale, o che ne svolga la funzione, dovrà essere dotata modelli predefiniti finalizzati al monitoraggio a vista, alla comunicazione e all'informazione alla popolazione.

VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE

Con la legge n. 225 del 24 febbraio 1992, istitutiva del Servizio Nazionale della Protezione Civile, le organizzazioni di volontariato hanno assunto il ruolo di "struttura operativa nazionale" (insieme a Vigili del fuoco, forze armate e di polizia, corpo forestale, servizi tecnici e di ricerca scientifica, Croce rossa, Sistema sanitario nazionale e soccorso alpino e speleologico) e sono diventate parte integrante del sistema pubblico. L'articolo 18 del provvedimento assicura una piena partecipazione delle organizzazioni di volontariato di protezione civile alle attività di previsione, prevenzione e soccorso. Lo stesso articolo prevede anche l'emanazione di un regolamento, adottato l'8 febbraio 2001 con il decreto n. 194 del Presidente della Repubblica, che tutela la partecipazione delle organizzazioni di volontariato a tutte le attività di protezione civile e ne disciplina ogni aspetto.

Il Volontariato è regolamentato principalmente dalle leggi 11/08/1991 n. 266 "Legge quadro sul volontariato" recepita con L.R. 07/06/1994 n. 22, dalla L. 225/92 recepita con L.R. 14/98 e dal D.P.R. 194/2001 e dal codice della protezione civile, introdotto con il Decreto Legislativo n°1 del 2 gennaio 2018.

Il recente decreto del segretario generale della presidenza del consiglio dei ministri del 28 aprile 2021 (recante Disposizioni inerenti l'organizzazione interna del dipartimento della PC) pone come obiettivi:

- Elaborazione di modelli organizzativi e procedure per promuovere l'attività e lo sviluppo delle organizzazioni di volontariato di protezione civile nei settori della formazione, dell'addestramento e della mobilitazione nelle diverse fasi delle attività di protezione civile;
- Progettazione, programmazione e realizzazione delle attività per assicurare il concorso delle organizzazioni di volontariato alle attività del Servizio Nazionale in situazioni di emergenza, nonché per le attività di prevenzione non strutturale;

- Attività tecnico-amministrative in tema di rimborsi e contributi alle organizzazioni di volontariato;
- Supporto alle attività degli organismi di rappresentanza delle organizzazioni di volontariato di protezione civile.

Secondo quanto disposto dall'art. 32 comma 1 del d. lgs.n°1 del 2 gennaio 2018, il volontario di protezione civile è colui che, per sua libera scelta, svolge l'attività di volontariato in favore della comunità e del bene comune, nell'ambito delle attività di protezione civile di cui all'articolo 2, dello stesso decreto legislativo, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per acquisire, all'interno delle organizzazioni o delle altre forme di volontariato organizzato, la formazione e la preparazione necessaria per concorrere alla promozione di efficaci risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà, partecipando, con passione e impegno ad una forza libera e organizzata che contribuisce a migliorare la vita di tutti.

Sono considerate associazioni di volontariato di protezione civile quelle liberamente costituite da volontari con fini solidaristici e senza scopi di lucro, anche indiretto, e che svolgono o promuovono attività di previsione, prevenzione e soccorso in occasione di calamità naturali o indotte, nonché attività di formazione alla coscienza di protezione civile. Nella protezione civile le associazioni di volontariato sono strutturate per settori che operano in continuità nel loro campo specifico di attività, ma strutturano anche appositi gruppi di intervento altamente specializzati ed operativi, posti a supporto dell'Ente che gestirà l'intervento globale.

Il Volontariato rappresenta una fondamentale componente del sistema complessivo di protezione civile svolgendo importanti funzioni sia nelle fasi di prevenzione e previsione dell'evento sia nelle fasi di gestione delle emergenze.

Si riportano nell'Allegato B - Elenco Associazioni di Volontariato, le associazioni di volontariato presenti sul territorio.

Tramite appositi progetti le associazioni vengono attivate sul territorio nella gestione delle loro attività.

Tali progetti sono riportati nell'Allegato B – Elenco Associazioni di Volontariato, allegato al presente Piano. L'aggiornamento di tali convenzioni consisterà nella rielaborazione generale e sarà volta a rimodulare le attività in funzione delle criticità del territorio; in particolare nella revisione di:

- Settori di specializzazione;
- Funzioni e formazione dei volontari;
- Procedure e modalità di svolgimento delle attività;
- Funzioni di coordinamento e referenti.

Il Piano individua gli ambiti funzionali, nei quali è previsto che operi il Volontariato di P.C. in supporto alle altre strutture di P.C., ai quali si farà riferimento per la rielaborazione dei settori di specializzazione stabiliti nel Regolamento.

CENTRO OPERATIVO MISTO (COM 6 - TP - ALCAMO)

Il Centro Operativo Misto è una struttura operativa decentrata il cui responsabile dipende dal Centro Coordinamento Soccorsi; vi partecipano i rappresentanti dei comuni e delle strutture operative. I compiti del COM sono quelli di favorire il coordinamento dei servizi di emergenza organizzati a livello provinciale con gli interventi dei sindaci appartenenti al COM stesso. L'art.15 della legge 225/1992 cita che quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del comune, il sindaco chiede l'intervento di altre strutture al prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli dell'autorità comunale di protezione civile. Il Prefetto può in tale situazione decidere di costituire il COM, retto da un proprio rappresentante (il Sindaco), rappresentativo di più comuni. Il COM generalmente viene istituito e attivato in situazioni di emergenza che richiedono un coordinamento di iniziative e interventi tra più comuni di un'area interessata dall'evento.

La struttura operativa del COM, organizzata per funzioni di supporto considerate di utilità dal prefetto, ha il compito di coordinare e gestire le operazioni di emergenza in costante coordinamento con il CCS.

Il COM è quindi uno strumento di coordinamento provvisorio, per il tempo dell'emergenza, a livello comunale (in evidente sostituzione al COC) ed intercomunale, del quale si avvale il CCS; responsabile di ogni COM è un Comune del COM stesso che ne coordina l'attività. La scelta del Comune a capo del COM non dipende solo dall'importanza demografica ma soprattutto dalla loro collocazione in posizione baricentrica rispetto al territorio di competenza per gestire al meglio l'emergenza.

Attualmente è istituito il COM 6 - TP – ALCAMO che comprende i territori comunali di Alcamo, Castellammare del Golfo e Calatafimi-Segesta.

SALA OPERATIVA

La sala operativa è la struttura destinata al coordinamento delle attività di Protezione Civile necessarie a fronteggiare l'emergenza. Essa è individuata presso Piazza San José María Escrivà – VV.UU.

I compiti della Sala Operativa sono:

- Attività di presidio in h 24 per le segnalazioni di emergenza;
- Attività di coordinamento dell'emergenza;
- Attività di supporto alle strutture di protezione civile di competenza nazionale e regionale;
- Aggiornamento dati;
- Collegamento con tutte le strutture di protezione civile.

INFORMAZIONE, PREPARAZIONE E ALLERTAMENTO DELLA POPOLAZIONE

Troppi spesso il bilancio di un evento estremo è reso pesante anche da tragedie individuali e collettive che si sarebbero potute evitare mettendo in atto semplici accorgimenti di autoprotezione. Basti pensare, per esempio, alle persone che - ignare del rischio che corrono - sostano nei pressi degli argini del fiume durante una piena e così si espongono ad un pericolo mortale.

La questione dell'informazione passiva (quella cioè che l'individuo non richiede di sua iniziativa, ma che deve essergli fornita ugualmente) è centrale per i rischi ambientali, qualora si tratti di fornire una serie di informazioni ad una platea estesa di persone che potrebbero essere coinvolte da una situazione di emergenza nel caso in cui sopravvenisse l'evento temuto.

Occorre perseguire non solo l'obiettivo di informare, ma di realizzare un'informazione efficace. Gli eventi del passato hanno dimostrato che informazione e prevenzione sono inseparabili e che, per tale motivo, il soggetto pubblico, responsabile della prevenzione, deve opportunamente valorizzare la funzione anticipatrice dell'informazione, assicurando la massima trasparenza sulla realtà del rischio e rivolgendosi alla popolazione attraverso l'adozione di una vera e propria "politica informativa".

La comune credenza in base alla quale le campagne di comunicazione sul rischio causerebbero particolare allarme e avversione nella popolazione è ormai da tempo superata e smentita da numerose e qualificate ricerche (De Marchi, 1990) che al contrario registrano un grande bisogno di informazione nel pubblico che non è mai del tutto inconsapevole dei rischi.

Elementi di disturbo di tale obiettivo sono la sensazione di controllabilità del rischio, giacché è diffusa la tendenza a sottovalutare i rischi associati ad eventi che si presuppone si verifichino raramente e la conoscenza abituale, cioè l'abitudine a convivere con una fonte di rischio che produce una sorta di assuefazione in quanto suscita un senso di sicurezza e riduce la capacità di valutare l'importanza del pericolo (familiarità con il rischio).

Occorre pertanto:

- Colmare il vuoto informativo, fonte di destabilizzazione in caso di crisi; è questo che in un contesto a rischio definisce la quota di allarme percepito, alimentando le voci e i rumors;
- Creare una sub-cultura dell'emergenza per rendere il rischio dominabile cognitivamente;
- Diffondere una lucida consapevolezza del rischio: costruire conoscenze e competenze che aiutino le persone potenzialmente coinvolte a far fronte ad una situazione di pericolo, in termini emozionali e comportamentali;
- Diminuire la tendenza della gente ad assumere autonomi criteri di giudizio nell'attribuire il grado di rischio ad una certa attività da cui si è coinvolti.

In un caso, la comunicazione da progettare potrebbe andare a sovrapporsi ad una conoscenza del rischio socialmente radicata e derivata dalle passate esperienze, per cui il tentativo di correggere idee sbagliate o di incoraggiare comportamenti appropriati potrebbe risultare ostacolato. Nell'altro caso, si tratterebbe di far prendere coscienza di un problema (es. la localizzazione del proprio immobile in zona a rischio di esondazione) avendo come controparte il pericolo di allarmismi.

La riduzione del rischio è comunque l'obiettivo da centrare nell'attività di Protezione Civile e come detto non può prescindere dalla Prevenzione. Parti fondamentali della prevenzione sono la pianificazione delle attività, la formazione degli addetti, e, non ultima come importanza, la formazione e l'informazione della Popolazione, alla quale è rivolto tutto il resto. È indispensabile coinvolgere i cittadini in modo da diffondere la cultura della prevenzione e la coscienza dei rischi del proprio territorio. Più il cittadino sa come comportarsi autonomamente ed in modo coordinato, più saranno rapide ed efficaci le attività della Protezione Civile. Nell'ambito della formazione ed informazione della popolazione, con l'ottica prevalente della attivazione preventiva delle misure per ridurre il rischio ed i danni, soprattutto alle persone, il Rischio Idrogeologico è indubbiamente quello maggiormente prevedibile e di conseguenza affrontabile. Si presta pertanto allo sviluppo di tutti gli argomenti di formazione ed informazione alla popolazione e traccia un metodo che poi può essere applicato in maniera adeguata agli altri rischi. Non è proponibile e sarebbe inutile diffondere informazioni complesse come il Piano di Emergenza integrale. È fondamentale dare alla popolazione le informazioni essenziali sul rischio Idrogeologico/Alluvione in modo che, se non tutti, la maggior parte sappia di cosa si tratta e cosa si dovrà affrontare, in modo tale da rendere più efficace l'azione della Protezione Civile e ridurre il più possibile il rischio ed i danni derivanti dalle calamità. Non sortisce alcun effetto concreto la diramazione dello stato di allerta in base al colore (gialla, arancione, rossa) se il cittadino non ne conosce il significato e non sa quali comportamenti di autoprotezione adottare in ciascuna fase.

AREE DI PROTEZIONE CIVILE E VIABILITA' DI EMERGENZA

Le aree da utilizzare in fase di emergenza si suddividono in:

- Aree di ricovero della popolazione, per l'installazione dei primi insediamenti abitativi d'emergenza;
- Aree di ammassamento delle risorse e delle colonne di soccorso;
- Aree di attesa della popolazione, per la prima accoglienza della popolazione.

Tali aree possono avere caratteristiche polifunzionali, in modo da svolgere una funzione ordinaria quale ad esempio: mercato settimanale, attività fieristiche o sportive ed altre secondo le esigenze del comune; ciò garantisce la continua manutenzione e, in caso di Emergenza, il rapido utilizzo per l'accoglienza della popolazione e/o l'ammassamento delle risorse necessarie al soccorso ed al superamento dell'emergenza.

AREE DI ATTESA

Le Aree di Attesa sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione individuate in piazze, slarghi, parcheggi, spazi pubblici ritenuti idonei e non soggetti a rischio (frane, alluvioni, crolli di strutture attigue, ecc.), da segnalare in “verde” nella cartografia, raggiungibili attraverso un percorso sicuro e segnalate con apposita cartellonistica stradale. In tali aree la popolazione viene censita e riceve le prime informazioni sull'evento ed i primi generi di conforto, in attesa dell'allestimento delle aree e centri di accoglienza. Il numero e il dimensionamento di tali aree sono definiti in relazione alla dislocazione demografica e seguono criteri di copertura omogenea della popolazione residente nel Comune.

In tali aree la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento ed i primi generi di conforto, in attesa di essere sistemata presso le aree di ricovero. Le Aree di Attesa della popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo relativamente breve ovvero dovranno essere utilizzate temporaneamente in caso di evento. Tali aree dovranno essere indicate con segnaletica adeguata sul territorio collocati in posizione ben visibile.

Per il dettaglio delle ubicazioni delle aree si rimanda all'Allegato E del piano.

Sistema delle aree di attesa

All'interno del territorio comunale sono state individuate una serie di aree di attesa in cui, a seguito di un evento, la popolazione potrà ricevere le prime informazioni ed essere raccolta e trasferita, se necessario, presso le aree di accoglienza o ricovero. Le scelte effettuate si fondano innanzitutto sulla considerazione di alcune presupposti:

- Tali aree saranno utilizzate per un periodo di tempo relativamente breve (fino a un massimo di 24h);
- La loro effettiva disponibilità e fruibilità sarà necessariamente subordinata alle condizioni di accessibilità e sicurezza a seguito dell'evento;
- Le caratteristiche urbanistiche dell'abitato ed in particolare del centro storico di Alcamo pongono limiti di rilievo; numerosi settori presentano elevata densità edilizia ed abitativa, vulnerabilità edilizia rilevante, tessuti che si sviluppano su una fitta maglia di strade anche molto strette e sostanzialmente privi di spazi aperti di rilievo (pubblici e privati);
- Il rischio sismico del territorio, per cui non si può trascurare l'alta probabilità che possano verificarsi eventi sismici che, anche se di intensità non particolarmente elevata, possano invece determinare conseguenze rilevanti, come dimostrato in altre realtà italiane negli ultimi anni.

Sulla base di tali premesse, il sistema delle aree di attesa realizzato e le misure gestionali stabilite mirano a garantire una distribuzione sufficientemente omogenea sul territorio e far fronte anche ad eventi maggiormente dannosi; in tal senso il raggiungimento dell'area di attesa è considerato la prima azione per la tutela della popolazione nelle fasi immediatamente successive all'evento.

È stato per questo individuato un elevato numero di aree, di dimensioni mediamente piccole, distribuite in modo capillare all'interno dell'abitato così da assicurare una più facile e diffusa accessibilità. Ciascuna area sottende ad un determinato settore urbano e quindi ad un determinato bacino di popolazione.

Le aree di attesa saranno segnalate con appositi cartelli collocati in posizione ben visibile e per quanto riguarda la gestione delle aree di attesa si sta procedendo all'individuazione di un Referente, per ciascuna area, scelto tra i Volontari delle Associazioni di P.C. con sede ad Alcamo e/o personale interno all'amministrazione comunale. Ciascun referente si occuperà, per il settore urbano sotteso all'area di competenza, di:

- Informazione preventiva alla popolazione; attraverso incontri e riunioni di quartiere, il referente dovrà fornire le informazioni relative alla localizzazione e raggiungimento dell'area relativa e sulle azioni da seguire in caso di calamità in base alle procedure d'intervento previste;
- Monitoraggio con cadenza trimestrale: si dovranno aggiornare i dati stabiliti nelle schede di interesse delle aree di interesse e verificarne la funzionalità;
- Informazione in emergenza il referente sarà in contatto costante con la Sala Operativa e con il C.O.C. per il monitoraggio della situazione in atto e si occuperà di informare la popolazione raccolta nelle aree di attesa sulle azioni da intraprendere (autorità ed enti a cui rivolgersi per informazioni, assistenza, soccorso, ecc.); queste operazioni saranno effettuate in collaborazione/supporto ai Presidi Territoriali.

La scelta del numero e della localizzazione delle aree di attesa si è basata su uno studio finalizzato alla valutazione dell'idoneità rispetto alla funzione che queste devono svolgere e comunque in funzione della presenza di spazi aperti idonei. Il metodo di valutazione utilizzato consiste nella definizione ed organizzazione di uno specifico set di criteri e dei relativi indicatori, ritenuti adeguati per l'obiettivo preposto; tali criteri, che fanno riferimento alle caratteristiche demografiche ed edilizie del settore urbano, alla capacità e accessibilità dell'area, alla sicurezza, sono stati valutati per ciascuna area e relativo settore urbano.

Il principale criterio di valutazione, inteso come fattore discriminante per la scelta, è la sicurezza dell'area stessa; in tal senso sono state escluse le aree o porzioni di aree che presentano elementi strutturali di rischio, quali situazioni di dissesto geomorfologico, l'adiacenza di edifici o la presenza di infrastrutture (cavalcavia, ponti, ecc.), che potrebbero dar luogo a crolli sull'area stessa.

In tal modo sono stati evidenziati i luoghi che presentano problematiche legate ai singoli fattori e di conseguenza le aree ed i settori sono stati rimodulati e modificati, dove possibile, per ottimizzare la situazione.

AREE DI AMMASSAMENTO SOCCORATORI E RISORSE

Si tratta di aree organizzate per contenere l'insieme dei soccorritori e delle risorse necessarie per fronteggiare l'emergenza. Esse non sono soggette a situazioni di rischio, saranno possibilmente ubicate nelle vicinanze infrastrutture per l'approvvigionamento di

risorse idriche, elettriche e per lo smaltimento di acque reflue. Dovranno inoltre essere poste in prossimità di infrastrutture viarie e di trasporto percorribili da mezzi di grandi dimensioni e, in ogni caso, facilmente raggiungibili. La tipologia delle strutture per l'accoglienza dei soccorritori è costituita da tende, mentre per i servizi si potranno impiegare moduli. Tali aree dovranno essere indicate, insieme ai percorsi migliori per accedervi, sulla cartografia e con simbologia univoca.

Allo scopo di assicurare uniformità agli interventi tecnici per la realizzazione di insediamenti di emergenza, la “DRPC”, ha pubblicato delle “Linea guida” che possono anche costituire una utile indicazione per le amministrazioni locali che vorranno, preventivamente, affrontare il problema dell'assistenza alle popolazioni in caso calamitoso.

Per le Aree di ammassamento dei soccorritori, da segnalare in “giallo” nella cartografia, tali principi si possono così sintetizzare:

- Localizzazione in punti strategici (in prossimità di svincolo autostradale, raggiungibile facilmente con strade agevoli dai mezzi e soccorritori provenienti dall'esterno del territorio comunale);
- Disporre di risorse idriche e collegabili con cabina elettrica e telefonica e fognatura;
- Aree non soggette ad inondazione o dissesti idrogeologici, a rischio di interruzione;
- Individuate congiuntamente agli Enti che gestiscono il territorio;
- Possibilmente al servizio di più realtà comunali e destinate a più funzioni (attività sociali, culturali, commerciali, turistiche, mercati temporanei all'aperto, etc.);
- Programmazione economica degli interventi di adeguamento funzionale ed eventuale modifica allo strumento urbanistico (ciò può costituire un requisito preferenziale di eventuali stanziamenti regionali o per l'accesso ai fondi comunitari);
- Adeguate per accogliere anche le seguenti funzioni: direzione, coordinamento e operazioni di soccorso e assistenza alla popolazione;

Per il dettaglio delle ubicazioni delle aree si rimanda all'Allegato E del piano.

AREE DI RICOVERO

Al momento del verificarsi di un evento calamitoso, uno degli aspetti fondamentali da affrontare riguarda l'allestimento di strutture in grado di assicurare un ricovero per coloro che hanno dovuto abbandonare la propria abitazione, in aree non soggette a rischio e facilmente raggiungibili da riportare in “rosso” sulla cartografia. I sistemi adottati possono essere:

- Strutture improvvise idonee ad accogliere la popolazione;
- Tendopoli e/o roulotte;
- Insediamenti abitativi di emergenza.

Si tratta dei luoghi in cui la popolazione risiederà per brevi, medi e lunghi periodi. La tipologia delle aree per l'accoglienza della popolazione comprende: strutture esistenti idonee ad accogliere la popolazione (alberghi, scuole ecc.); tendopoli; insediamenti abitativi di emergenza (casette prefabbricate). Tali aree non sono soggette a rischio (quali presenza di

versanti instabili, strutture a rischio di crollo, incendi, ecc.); saranno possibilmente ubicate nelle vicinanze infrastrutture per l'approvvigionamento di risorse idriche, elettriche e per lo smaltimento di acque reflue.

Per il dettaglio delle ubicazioni delle aree si rimanda all'Allegato E del piano.

STRUTTURE DI ACCOGLIENZA E ASSISTENZA

Nell'ambito della pianificazione di emergenza comunale è fondamentale tenere aggiornate le informazioni inerenti strutture ricettive pubbliche e/o private in grado di soddisfare esigenze di alloggiamento temporaneo della popolazione interessata da un possibile evento.

Tali strutture possono essere alberghi, centri sportivi, strutture militari, edifici pubblici temporaneamente non utilizzati, campeggi, ecc. Dovranno essere preventivamente individuate le procedure di accesso all'utilizzo delle strutture, anche attraverso accordi, convenzioni, ecc. Tutte queste informazioni rientrano tra le competenze del coordinatore della funzione di supporto.

Le aree di assistenza si riferiscono a aree campali che consentono in breve tempo di offrire i servizi di assistenza attraverso il montaggio e l'installazione di tende, cucine da campo, moduli bagno e docce con le necessarie forniture dei servizi essenziali; i centri sono strutture coperte pubbliche e/o private (ad esempio scuole, padiglioni fieristici, palestre, strutture militari), rese ricettive temporaneamente per l'assistenza a seguito dell'evacuazione. Le aree e i centri di assistenza sono attrezzati, in emergenza, con i materiali provenienti dai poli logistici/magazzini del Comune e/o da quelli gestiti dalle Province/Città metropolitane, dalle Regioni o dell'ambito secondo l'organizzazione logistica del sistema di protezione civile locale e regionale. Anche a livello comunale, altre strutture in grado di garantire una rapida sistemazione sono quelle ricettive che è opportuno siano censite nel periodo ordinario. In fase di pianificazione è utile la stipula di convenzioni con i gestori di dette strutture, per un pronto utilizzo in caso di emergenza;

La tipologia delle aree per l'accoglienza della popolazione sarà classificata, per uniformità di linguaggio, nel seguente modo:

- Strutture esistenti: strutture pubbliche e/o private in grado di soddisfare esigenze di alloggiamento della popolazione (alberghi, centri sportivi, strutture militari, scuole, campeggi, etc.). La permanenza in queste strutture è temporanea ed è finalizzata al rientro della popolazione nelle proprie abitazioni, alla sistemazione in affitto e/o assegnazione di altre abitazioni, alla realizzazione e allestimento di insediamenti abitativi di emergenza. Tali sistemazioni vengono definite centri di assistenza.
- Aree campali: questa sistemazione pur non essendo la più confortevole delle soluzioni per l'assistenza della popolazione, consente in breve tempo di offrire i servizi di assistenza attraverso il montaggio e l'installazione di tende, cucine da campo, moduli bagno e docce con le necessarie forniture dei servizi essenziali. I siti individuati devono essere idonei ad ospitare almeno un modulo da 250 persone, garantendo, in linea di

massima, almeno una superficie di 5.000 m². Tali sistemazioni vengono definite aree di assistenza.

TENDOPOLI

L'utilizzo del sistema delle tendopoli, per i senza tetto non si colloca al primo posto nella scala delle soluzioni confortevoli, ma la sua scelta viene imposta dai tempi stessi di una emergenza come la migliore e più veloce delle risposte possibili.

Le aree in esame possono suddividersi in tre categorie:

- Aree adibite ad altre funzioni, già fornite, in tutto o in parte, delle infrastrutture primarie (zone sportive, spazi fieristici, ecc.);
- Aree potenzialmente utilizzabili individuate successivamente ad un evento calamitoso (campi sportivi, aree di parcheggio di grandi centri di distribuzione commerciale, aree industriali/commerciali in disuso, scuole ed impianti di ricreazione, terreni preparati in bitume e/o cemento, ecc.);
- Aree da individuare, preventivamente, in sede di pianificazione di emergenza.

In questo caso dovrà considerarsi, in sede di pianificazione urbanistica, la sicurezza dei luoghi in termini di potenziale utilizzo, in caso di calamità, per funzione di assistenza alla popolazione. I collegamenti con l'area dovranno essere garantiti anche in previsione di un potenziale evento. Dovrà essere prevista la possibilità di un rapido collegamento con le principali reti di servizio, dimensionate in base al potenziale bacino di utenza in caso di evento. Le indicazioni provenienti dagli standard urbanistici, per il dimensionamento degli interventi di natura urbana dovranno essere integrate con le esigenze derivanti dal piano di emergenza, recependo le indicazioni dimensionali per l'installazione dei moduli tenda e/o moduli abitativi, sociali e di servizio nonché degli spazi necessari alla movimentazione dei mezzi e dei materiali.

Per quel che concerne il "modulo tenda" bisogna precisare che:

- Può essere composto da sei tende, su due file da tre, lungo un percorso idoneo al transito di un mezzo medio;
- Ciascuna tenda necessita di uno spazio di metri 7 x 6;
- Si dovrà lasciare uno spazio di circa un metro tra le piazzole.

Per una tendopoli atta ad ospitare 500 persone, saranno necessarie almeno 10 unità di servizio. Ciascun modulo copre una superficie di: m. 24 x 24 = 576 m². Quindi 576 x 10 = 5.760 mq. Per i servizi igienici, ogni unità è suddivisa in due parti (uomini e donne), ciascuna fornita di tre lavabi, tre WC e una doccia. I moduli hanno le seguenti dimensioni: lunghezza m. 6,50; larghezza m. 2,70; altezza m. 2,50. Per il servizio mensa due tende di grosse dimensioni in posizione centrale, affiancate da una cucina da campo, rispondono ad esigenze di una tendopoli di agile realizzazione. I moduli tenda sopra descritti possono essere utilizzati per le principali attività di carattere amministrativo legati alla gestione della tendopoli quali: uffici di accoglienza, di polizia, di anagrafe, di smistamento merci, di radiocomunicazioni e di

assistenza al cittadino. Tenuto conto che le aree individuate dall'amministrazione per il ricovero della popolazione sommano a 26.189,27 mq, è possibile affermare che sarebbe possibile dare ricovero ad una popolazione di circa 2.273 persone all'interno di spazi allestiti a tendopoli, rispondenti ai requisiti sopra meglio precisati. Ciò rappresenta il 4,3 % circa della popolazione.

VIABILITÀ DI EMERGENZA

Il territorio comunale di Alcamo ha una estensione molto vasta, tale da originare l'esigenza di individuare, soprattutto per le zone extraurbane, delle aree territoriali ben definite, specie laddove si è riscontrata la necessità di determinare con precisione le abitazioni in aree del territorio comunale dove non esistono vie e numerazione civica. Storicamente questa esigenza è stata risolta con i toponimi dati alle contrade dislocate all'interno del territorio comunale, i cui limiti territoriali sono stati definiti e tramandati verbalmente senza precisi confini fisici individuabili sul territorio.

Pertanto, il Comune di Alcamo ha individuato geograficamente il sistema delle contrade. Le contrade coprono tutto il territorio comunale, anche zone che oggi sono interamente urbanizzate; proprio per questo motivo i toponimi delle contrade, unico riferimento del territorio extraurbano, sono stati utilizzati dall'Amministrazione Comunale (anagrafe, elettorale, tributi, ecc.) e da altri enti come Agenzia del Territorio, Poste, Agenzia delle entrate, ecc.

Avere a disposizione un riferimento territoriale definito, per una individuazione univoca degli edifici e degli abitanti, è di fondamentale importanza, per servizi di competenza dell'Amministrazione Comunale come il censimento della popolazione, la gestione dell'emergenza in caso di eventi calamitosi (attività di Protezione Civile), attività della Polizia Municipale, attività dei tributi, stradario e numerazione civica, ecc.

Le informazioni relative alla zonizzazione dell'intero territorio comunale sulla base delle contrade rappresenta un supporto particolarmente utile per le attività di protezione civile, soprattutto nelle fasi di gestione delle emergenze su segnalazioni dei cittadini; gli strumenti cartografici ed informatici (SITR) a disposizione potranno facilitare il monitoraggio ed il presidio del territorio, oltre ad agevolare le operazioni di intervento e soccorso, con maggiore efficienza dei tempi di azione.

Il piano di protezione civile individua la viabilità di emergenza, per quanto possibile rispetto alle condizioni di sicurezza della stessa, al fine dell'allontanamento della popolazione esposta al rischio (vie di fuga). Sarà cura della Funzione Mobilità e accessibilità del Centro di Coordinamento Comunale individuare, in fase di evento, sulla base dell'agibilità della rete viaria, individuare le misure più efficaci per agevolare la movimentazione e l'accesso dei veicoli necessari per garantire il soccorso e l'assistenza alla popolazione, nonché le modalità più efficaci di allontanamento della popolazione.

Si definisce via di fuga il percorso più sicuro e più breve atto a raggiungere un'area di Protezione Civile o allontanarsi dalle aree interessate dall'emergenza. Viene definita via di fuga

anche il percorso necessario per consentire l'accesso dei soccorsi nell'area interessata dall'evento calamitoso. Le vie di fuga sia interne che esterne al centro abitato sono state individuate tenendo conto delle aree a basso rischio e in funzione della densità di popolazione, della larghezza stradale, della posizione, tale da ottimizzare i flussi di traffico e l'accesso dei mezzi di soccorso nell'area colpita. In dettaglio sono stati analizzati i requisiti di seguito riportati:

- Sicurezza; sul percorso non devono incombere pericoli;
- Accessibilità; il percorso deve essere facilmente individuabile e percorribile ed avere dimensioni e caratteristiche atte a permettere il transito dei mezzi di soccorso e di trasporto;
- Ridotta vulnerabilità; assenza o adeguata resistenza delle opere d'arte;
- Assenza di attraversamenti ferroviari; assenza di sbarramenti.

Le caratteristiche sopra elencate devono garantire l'assenza di code e lo scorrimento del traffico pedonale nonché un sicuro corridoio per l'accesso dei mezzi di soccorso. Si riassumono di seguito le caratteristiche delle vie di fuga in funzione del tipo di rischio prevalente sul territorio.

Rischio incendi:

- Percorso esterno a superfici boscate;
- Percorso sopravento rispetto ai venti prevalenti;
- Percorso privo di attraversamenti in galleria;
- Predisposizione di rete antincendio e idranti;
- Predisposizione di opportune piazze per consentire le manovre ai mezzi antincendio.

Rischio sismico:

- Percorso lontano da zone in frana;
- Predisposizione di piazze di sosta per i veicoli in modo da consentire lo scorrimento del traffico;
- Percorso privo di viadotti e gallerie o in alternativa con opere calcolate per sopportare l'evento massimo atteso;
- Percorso lontano da aree soggette a cavità o che attraversi aree con edifici vulnerabili ai sismi;
- Percorso con idonea carreggiata rispetto all'altezza degli edifici prospicienti.

Rischio idraulico e idrogeologico:

- Percorso esterno ad aree soggette ad esondazione;

- Percorso lontano da zone in frana.

All'interno del Piano sono stati individuati i principali nodi viari ed è stata redatta la tavola della Viabilità di emergenza e dei cancelli di emergenza sulla base degli scenari ipotizzati per i fattori di rischio precedentemente elencati. Tale Piano è finalizzato prioritariamente ad assicurare una percorribilità in emergenza ai soccorritori e contiene i seguenti elementi:

- La viabilità di emergenza è costituita dalle principali arterie stradali da riservare al transito prioritario dei mezzi di soccorso. Successivamente si potranno e si dovranno individuare i percorsi alternativi e la viabilità di emergenza anche delle arterie secondarie. In allegato viene riportata la cartografia con le indicazioni relative alla viabilità di emergenza che consentirà alle varie squadre operative della Polizia di Stato, dei Carabinieri, della Polizia Municipale, dei Vigili del Fuoco, del Corpo Forestale dello Stato, del 118, della Capitaneria di Porto e delle altre strutture di soccorso di attraversare il centro urbano rapidamente.
- I cancelli sono punti fissi dove i componenti delle Forze dell'Ordine assicurano con la loro presenza il filtro necessario per garantire la sicurezza delle aree esposte al rischio e nel contempo il necessario filtro per assicurare la percorribilità delle strade riservate ai soccorritori. A tale scopo il Comando della Polizia Municipale assicura ai fini dell'emergenza, il coordinamento e la gestione della viabilità destinando un congruo numero di pattuglie per il controllo per la chiusura del traffico ordinario, assegnando precedenza assoluta ai mezzi di soccorso attraverso l'ingresso e l'uscita attraverso questi specifici punti. La tabella dei cancelli è allegata alla cartografia della viabilità e dei cancelli, per comodità di consultazione.

TRASPORTO FERROVIARIO

Il territorio comunale di Alcamo è attraversato dalla linea ferroviaria a binario unico riferita alla tratta ferroviaria Palermo – Trapani.

La Stazione Ferroviaria di Alcamo Diramazione [Lat: 37.978861° Lon: 12.915612° (WGS84)], caratterizzata da un fabbricato di medie dimensioni a due elevazioni fuori terra e da fabbricati accessori; la stazione è dotata di un fabbricato viaggiatori a due piani, dotato di pensilina a cinque luci su fronte e retro e a due luci laterali, con tabacchi, bar e la sala d'attesa con biglietteria automatica ed un fabbricato per i servizi igienici isolato.

La stazione è dotata di 5 binari per servizio viaggiatori, di cui 3 in uso, utilizzati oltre che per il traffico viaggiatori, per precedenze e incroci, lunghi 790 metri, oltre a quattro binari per soste e depositi. La stazione è provvista di un sottopassaggio lungo trenta metri e largo quasi tre che consente l'accesso a due marciapiedi interni lunghi duecento metri e larghi sette, uno dei quali con una pensilina in cemento armato di 200 metri.

Lo scalo merci, in uso fino agli anni dieci del XXI secolo, caratterizzato da una zona per la movimentazione oltre a due binari due annessi al piazzale di scarico e carico diretto dei materiali grazie ad un piano caricatore coperto. Nel piazzale della stazione è presente una rimessa per due locomotive, un fabbricato per i locali accessori, servizi igienici, un dormitorio ed una piattaforma girevole dal diametro di 21 metri.

Sono presenti inoltre una cabina di controllo apparati in cemento armato in pieno stile razionalista per gli apparati elettrici di manovra tra il quarto e il quinto binario e un grande serbatoio dell'acqua con annessa colonna idrica per le locomotive a vapore.



Stazioni ferroviarie di Alcamo Dir. (in alto) e Castellammare del Golfo (in basso)

Essa è situata esternamente al centro cittadino, in territorio comunale di Calatafimi-Segesta, lungo la SS733 a poca distanza dallo snodo autostradale di Alcamo Ovest.

La stazione di Alcamo Diramazione è una stazione ferroviaria posta sulla linea Palermo-Trapani, e origine della linea per Trapani via Milo e della linea per Trapani via Castelvetrano. Sita nel territorio comunale di Calatafimi Segesta, serve per caratteristiche e viabilità prevalentemente l'abitato di Alcamo.

La stazione di Alcamo rappresenta il punto di diramazione della ferrovia da Palermo con la linea diretta per Trapani via Milo (125 km) e la linea lunga per Trapani via Castelvetrano (197 km).

Altre stazioni/fabbricati ferroviari presenti sul territorio comunale di Alcamo si riscontrano lungo il tracciato ferroviario, posti a ridosso o nelle immediate vicinanze ad esso. Si tratta in particolare della Stazione di Castellammare del Golfo [Lat: 38.024469° Lon: 12.912091° (WGS84)], caratterizzata da un fabbricato di medie dimensioni a due elevazioni fuori terra chiuso al pubblico e da fabbricati accessori. La stazione è dotata di tre binari passanti, di cui i primi due per il servizio viaggiatori utilizzati anche per precedenze e incroci, di cui il primo in corretto tracciato. I treni accedono alla stazione in corretto tracciato sul primo binario, mentre sono instradati in deviata sul secondo o sul terzo. Essa è situata esternamente al centro cittadino, Nella cosiddetta frazione di Alcamo Marina in Via delle Fornaci Romane (SS187) – località Magazzinazzi, grossomodo in zona antistante la storica Tonnara Foderà. All'interno del territorio comunale sono presenti inoltre diverse intersezioni tra asse viario e tracciato ferroviario, caratterizzate da passaggi a livello con sbarra e localizzate nel settore di Alcamo Marina.

ARMATURA TERRITORIALE

EDIFICI SENSIBILI

Rientrano nella dicitura degli edifici sensibili tutte quelle strutture che accolgono dei beni da preservare (contenitori di beni), per cui viene riconosciuto un grado di sensibilità proporzionale al valore economico intrinseco agli stessi. Chiaramente il massimo valore è dato alla vita umana. Nella cartografia che rappresenta l'armatura territoriale, gli edifici sensibili vengono rappresentati con il colore Arancio.

EDIFICI STRATEGICI

Rientrano nella dicitura degli edifici strategici gli edifici che hanno valenza predefinita per la necessaria salvaguardia della popolazione. Nella cartografia che rappresenta l'armatura territoriale, questi vengono rappresentati con il colore Viola. Di essi fanno parte le strutture di assistenza medica e caserme.

EDIFICI TATTICI

Oltre che nelle aree di ricovero, la popolazione evacuata dalle abitazioni può trovare ospitalità anche in scuole o in alberghi, campeggi o villaggi turistici. Nel caso che si debbano utilizzare a questo scopo strutture private, il Sindaco emanerà appositi atti amministrativi per rendere immediatamente disponibili le strutture stesse. Nella cartografia che rappresenta l'armatura territoriale, questi vengono rappresentati con il colore blu.

Si sottolinea che detti edifici possono essere integrati e/o variati, in funzione di ragionevoli motivazioni e /o variazioni dei beni nelle disponibilità del Comune e delle altre Istituzioni a cui essi appartengono; motivo per cui detti dati e le relative cartografie dovranno essere periodicamente aggiornate.

Per il dettaglio delle ubicazioni delle aree si rimanda all'Allegato F - Armatura Territoriale del piano.

CARTOGRAFIA E DATI AMMINISTRATIVI

La cartografia allegata al Piano, così come gli altri dati amministrativi e riguardanti i dati su popolazione e beni comunali e non, dovrà esser fornita dall'Ufficio Comunale di Protezione Civile per integrare quella prodotta con l'ausilio di tecnologie GIS open source.

Detti dati devono essere utilizzati per redigere la presente relazione, ed ancora per integrarla nella sostanza delle informazioni che servono alla costruzione dei tematismi essenziali per il Piano di Protezione Civile, infine utili alla pianificazione di Protezione Civile ed alla gestione delle emergenze.

RISORSE DELL'AMMINISTRAZIONE

Per quanto concerne le Risorse a disposizione dell'Amministrazione, deve essere eseguito il censimento di tutti i mezzi di proprietà dell'amministrazione comunale, ovvero quei mezzi di immediato impiego in caso di emergenza. Naturalmente il censimento dei mezzi in dotazione all'Amministrazione comunale dovrà essere aggiornato costantemente, per passare così dalla concezione del "censimento" delle risorse alla concezione di "disponibilità" delle risorse.

Inoltre, non è pensabile che l'Amministrazione comunale sia dotata di mezzi sufficienti per fronteggiare una emergenza di qualunque tipo e ciò per i seguenti fondamentali motivi:

- Notevole impegno finanziario che sicuramente supera le normali disponibilità di una Amministrazione comunale;
- Poca affidabilità dei mezzi parcheggiati in attesa che si verifichi una emergenza per essere utilizzati; risulta ragionevole presupporre che i predetti mezzi, in funzione della tipologia di emergenza, potrebbero in poco tempo risultare superati e/o obsoleti, tenuto conto del continuo sviluppo della tecnologia.

Comunque, sarà compito della Funzione 4. Materiali e Mezzi, censire materiali e mezzi disponibili sia di proprietà comunale, sia appartenenti a FF.AA., CAPI (Prefettura), Croce Rossa Italiana, Volontariato, etc. Tale Funzione, inoltre, si occuperà di stabilire i collegamenti occorrenti, anche a mezzo di convenzioni a titolo oneroso, con ditte e imprese private preventivamente individuate per assicurare le prestazioni necessarie per un pronto intervento. Nel caso, comunque, in cui la richiesta di materiali e/o mezzi non possa essere fronteggiata a livello locale, il coordinatore rivolgerà richiesta alla Prefettura e al Dipartimento della Protezione Civile (Regionale e Nazionale). In ogni caso, qualora l'Amministrazione voglia assicurarsi la disponibilità di ulteriori mezzi specifici per interventi di protezione civile, a mezzo

di convenzioni o acquisizione a favore del patrimonio comunale, si ritiene di segnalare le seguenti proprietà:

- Mezzi per movimento terra (pale meccaniche, apri pista ed escavatori);
- Autocarri ribaltabili per trasporto;
- Autobotti per rifornimento acqua potabile;
- Gruppi elettrogeni;
- Fuori strada per le esigenze dell’Ufficio di Protezione Civile.

I dati specifici saranno riportati in forma cartacea nell’Allegato C allegato alla stesura presente Piano, non appena essi verranno trasmessi dagli uffici allo scrivente. Nell’Allegato F dovranno inoltre essere riportati i dati relativi all’armatura territoriale, utile per estrapolare i fornitori di Risorse e Beni Primari.

SERVIZI ESSENZIALI

Al fine di garantire la piena operatività dei soccorritori, la funzionalità delle aree di emergenza, per ridurre al minimo i disagi per la popolazione per stabilire le modalità più rapide ed efficaci e per provvedere alla verifica e alla messa in sicurezza delle reti erogatrici dei servizi essenziali e al successivo ripristino, si manterrà uno stretto raccordo con le aziende e società erogatrici dei servizi.

Si utilizzeranno i codici identificativi riportati nell’Allegato C: Codici identificativi e Funzioni d’Uso degli Edifici e delle Risorse.

LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

I lineamenti sono gli obiettivi che il Sindaco, in qualità di Autorità di Protezione Civile, deve conseguire per garantire una risposta ordinata in emergenza e per la salvaguardia della popolazione e del territorio, essenzialmente allo scopo di impedire l'estendersi dei danni ed assicurare al più presto il ritorno alla normalità.

OBIETTIVI ESSENZIALI

Il compito prioritario del Sindaco, in emergenza, è la salvaguardia della popolazione, da perseguire con l'allontanamento dalle zone a rischio ed il provvisorio ricovero nelle strutture o aree appositamente individuate. È importante che il Sindaco mantenga la continuità amministrativa del Comune, assicurando con immediatezza, se necessario, i necessari collegamenti con altre Istituzioni da attivare (Prefettura, Dipartimento Regionale Protezione Civile, ecc.).

Tramite le forze dell’ordine assicurerà la vigilanza anti sciacallaggio e tutte le operazioni di presidio di siti a rischio o di regolamentazione dei movimenti di persone e cose. Inoltre deve assicurare la salvaguardia del sistema produttivo locale:

- a. In fase di preallarme, favorendo la messa in sicurezza dei mezzi di produzione e dei prodotti di valore;

- b. In fase di emergenza, intervenendo per minimizzare i danni;
- c. Ad emergenza conclusa, favorendo il celere ripristino dell'attività produttiva.

Dovrà anche attuare gli interventi necessari per la riattivazione dei trasporti terrestri, marittimi, aerei, con particolare attenzione a quelli necessari per favorire i soccorsi, e la riattivazione delle telecomunicazioni e dei servizi essenziali.

Infine si adopererà per la salvaguardia dei beni culturali che si trovino in condizione di pericolo, attivando i necessari censimenti dei danni, la messa in sicurezza dei beni mobili, e gli interventi di tutela provvisori che risultano necessari (puntellamenti, ecc.).

MODULISTICA

La modulistica da utilizzare per il censimento dei danni e per le eventuali altre attività da espletare in emergenza deve essere quella allegata al Piano (Allegato G - Modulistica). Ad ogni aggiornamento del Piano deve anche essere verificata la rispondenza della modulistica alle eventuali mutate esigenze di carattere operativo e normativo.

RELAZIONE GIORNALIERA DEGLI INTERVENTI IN FASE DI GESTIONE DELL'EMERGENZA

Durante l'emergenza dovrà essere redatto in maniera continua un Diario degli eventi in cui saranno annotate ogni giorno tutte le operazioni condotte nella giornata. Il Responsabile della C.O.C. o di un Presidio Operativo, dovrà redigere ogni giorno una relazione degli interventi contenente la sintesi delle attività svolte, anche utilizzando la modulistica compilata nel corso dei lavori. A conclusione dell'emergenza tutte le relazioni giornaliere saranno utilizzate per fare un bilancio degli eventuali punti di debolezza dimostrati dal sistema ed apportare i conseguenti correttivi al Piano di Protezione Civile.

LA COMUNICAZIONE INTERNA IN FASE DI GESTIONE DELL'EMERGENZA

In fase di emergenza, tutti i tipi di comunicazione operativa da attuare all'interno del sistema di soccorso (strutture operative, autorità, mondo scientifico) saranno centralizzati e coordinati dal Responsabile del C.O.C. di Protezione Civile, o dal Responsabile delle Operazioni se persona diversa.

COMUNICAZIONE ESTERNA

Per l'intera durata dell'emergenza, tutte le attività di comunicazione e di informazione ai cittadini devono essere centralizzate e coordinate dalla Sala Operativa del C.O.C. (Centro Operativo Comunale).

Le comunicazioni tra Sala Operativa e l'esterno, sia tramite stampa che tramite web, saranno coordinate dal Responsabile C.O.C. di Protezione Civile, il quale affiancherà il Responsabile delle Operazioni per acquisire dati e informazioni, avrà il compito di validare qualunque informazione da dare all'esterno, e manterrà contatti sistematici con i media assumendo il ruolo di portavoce.

In non emergenza, tutte le comunicazioni ed informazioni concernenti materie di protezione civile, emanate tramite stampa o tramite web, devono essere validate dal Responsabile del C.O.C. di Protezione Civile.

DINAMICITÀ DEL PIANO

Il Piano di Protezione Civile deve essere mantenuto costantemente aggiornato. A questo scopo, una volta l'anno sarà effettuato un aggiornamento complessivo del Piano che dovrà essere approvato formalmente dal Sindaco e comunicato ai soggetti interessati.

Inoltre, il Piano deve essere costantemente approfondito in tutti gli aspetti per i quali è possibile ottenere miglioramenti nelle politiche per la sicurezza della città.

In particolare, per tutte le tipologia di rischio, il C.O.C. di Protezione Civile – anche attivando le collaborazioni necessarie sia all'interno che all'esterno dell'Amministrazione – dovrà effettuare specifici approfondimenti concernenti, ad esempio:

- la vulnerabilità territoriale, anche in funzione delle trasformazioni urbanistiche;
- gli scenari di rischio;
- le reti di monitoraggio attivabili;
- la definizione delle soglie di allertamento;
- i possibili interventi di mitigazione dei rischi.

SCENARI E MODELLO DI INTERVENTO

Il Modello di Intervento è costituito dall'insieme, ordinato e coordinato, delle procedure da sviluppare al verificarsi dell'evento, e comprende l'individuazione di:

- Competenze;
- Responsabilità;
- Concorso di Enti ed Amministrazioni;
- Successione logica delle azioni.

I modelli di intervento, per ciascun tipo di rischio, vengono calibrati sulla base di scenari preventivamente individuati e devono specificamente essere descritti all'interno dei piani di rischio sismico e tsunami, rischio meteo/idrogeologico/idraulico, rischio incendio di interfaccia, rischio da emergenza idrica e connesso a ondate di calore, che sono in possesso dell'Amministrazione.

GENERALITÀ

Il modello di intervento è costituito dall'insieme delle procedure, strettamente operative, da attivare in caso di evento calamitoso. Il Sindaco, al verificarsi di una emergenza, nell'ambito del territorio comunale, si avvale del COC per la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita. La prevedibilità di alcuni rischi (idrogeologico, incendio, ecc.) consente di seguire l'evoluzione di un evento dalle prime

manifestazioni, e quindi di attivare gradualmente le diverse fasi operative del modello di intervento.

Sono state previste tre fasi: la fase di attenzione, pre-allarme e allarme: il passaggio dall'una all'altra fase è determinato dal peggioramento della situazione normalmente tenuta sotto controllo dalle reti di monitoraggio. Nel caso si verifichi l'evento calamitoso previsto, la fase di allarme evolve nell'emergenza. L'attivazione delle varie fasi viene decisa e dichiarata dal Sindaco o dall'Assessore delegato alla Protezione Civile. In seguito ad avviso di situazione a rischio le fasi di attivazione del Piano di Protezione Civile possono evolvere nel modo seguente:

1. FASE DI ATTENZIONE

Può evolvere nei seguenti modi:

- Ritorno alla fase di Quietia;
- Passaggio alla fase di Pre-allarme.

2. FASE DI PRE-ALLARME

Può evolvere nei seguenti modi:

- Ritorno alla fase di Quietia;
- Ritorno alla fase di Attenzione;
- Passaggio alla fase di Allarme.

3. FASE DI ALLARME

Può evolvere nei seguenti modi:

- Ritorno alla fase di Quietia;
- Ritorno alla fase di Pre-allarme;
- Passaggio all'emergenza.

4. EMERGENZA

Il Sindaco organizza i primi soccorsi dandone immediata comunicazione al Prefetto, al Presidente della Regione ed al Dipartimento Nazionale, Regionale e Provinciale della Protezione Civile. Le singole fasi distinte per rischi specifici sono analizzate nei Piani di dettaglio relativamente ai rischi sismico e tsunami, meteo/idrogeologico/idraulico, incendio di interfaccia e da emergenza idrica e connesso a ondate di calore.

LIVELLI DI ALLERTA E FASI OPERATIVE

La risposta a situazioni di emergenza è organizzata in quattro fasi operative schematizzate nella Tabella successiva:

LIVELLI DI ALLERTA	FASI OPERATIVE
<ul style="list-style-type: none"> • Moderata criticità • Bollettino pericolosità media • Possibili eventi in atto all'interno del territorio comunale 	PRE-ALLERTA
<ul style="list-style-type: none"> • Bollettino pericolosità alta • Elevata criticità • Possibili eventi in atto all'interno dei centri abitati comunali 	ATTENZIONE
<ul style="list-style-type: none"> • Eventi in atto che sicuramente interesseranno le zone abitate 	PRE-ALLARME
<ul style="list-style-type: none"> • Eventi in atto all'interno delle zone abitate 	ALLARME

Il rientro da ciascuna fase operativa o il passaggio alla fase successiva viene disposto dal Sindaco sulla base delle comunicazioni ricevute dal Centro Funzionale Decentrato o Centrale.

Nel caso in cui il fenomeno non previsto si verifichi in maniera improvvisa con coinvolgimento della popolazione, si attiva direttamente la fase di allarme con l'esecuzione della procedura di soccorso ed evacuazione, come ad esempio si verifica per eventi imprevedibili catastrofici quali terremoti etc.

SCHEMA DEL SISTEMA DI COORDINAMENTO E FLUSSO DELLE COMUNICAZIONI

Il Centro Funzionale Centrale del Dipartimento della Protezione Civile Nazionale emette su base giornaliera il bollettino di eventuali rischi nel territorio nazionale e lo pubblica su un apposito sito ad accesso riservato. La ricezione dei bollettini è garantita, a livello regionale dal Dipartimento Regionale della Protezione Civile che provvede, attraverso la SORIS, a inviarli: alla Prefettura – UTG, ai Servizi Provinciali del DRPC, alla Provincia Regionale, e al Sindaco per la determinazione delle rispettive fasi operative, nonché alle componenti e alle strutture operative eventualmente interessate.

ATTIVAZIONE DELLE FASI OPERATIVE

Anche se già dettagliato, si descrive schematicamente quali siano le fasi operative, e quali siano e come avvengano i passaggi tra di esse.

FASE DI PRE-ALLERTA

È attivata:

- In seguito alla comunicazione del Bollettino degli eventi attesi di rischio e della previsione di una pericolosità media.

Azioni (del Sindaco o suo Delegato)

Conferma della ricezione del bollettino a Enti Competenti (Regione) al verificarsi di un evento di rischio sul territorio comunale.

Azioni

Avvio e mantenimento dei contatti con Regione, Prefettura e strutture operative.

FASE DI ATTENZIONE

Attivata dal Sindaco al raggiungimento del relativo livello di allerta determinato dalla comunicazione che sono stati evidenziati dei fenomeni di pericolo nelle zone limitrofe:

- Dal ricevimento del Bollettino con la previsione di una pericolosità alta.

Azioni (del Sindaco o suo Delegato)

Avvio e mantenimento dei contatti con Regione, Prefettura, Provincia e strutture operative;

Attivazione della struttura locale di coordinamento (**Presidio Operativo**);

Allerta del **Presidio territoriale**.

Azioni

Conferma della ricezione del bollettino a Enti Competenti (Regione)

Allerta/attiva della struttura locale di coordinamento **Presidio Operativo** al verificarsi di un evento di rischio sul territorio comunale.

FASE DI PRE-ALLARME

Attivata al raggiungimento del relativo livello di allerta determinato da:

- Eventi in atto che sicuramente interesseranno le zone abitate.

Azioni (del Sindaco o suo Delegato)

Attivazione del **Centro Operativo Comunale C.O.C.**

Avvio e/o mantenimento dei contatti con Regione, UTG, Provincia e strutture operative;

Predisposizione misure per la salvaguardia della popolazione e l'attuazione del Piano della viabilità.

FASE DI ALLARME

Attivata dal Sindaco al raggiungimento del relativo livello di allerta determinato da:

- Evento in atto.

Azioni (del Sindaco o suo Delegato)

Attivazione del Centro Operativo Comunale (vedi scheda di censimento speditivo);

Avvio e/o mantenimento dei contatti con Regione, UTG, Provincia e strutture operative;

Attivazione delle azioni di salvaguardia della popolazione;

Predisposizione misure per l'attuazione del Piano della viabilità;

Attuazione del Piano della viabilità;

Attuazione delle misure di informazione soccorso evacuazione e assistenza della popolazione;

Avvio e/o mantenimento dei contatti con Regione, Prefettura, Provincia e strutture operative.

ATTIVAZIONI IN EMERGENZA

All'atto dell'emergenza il Sindaco:

- Attiva immediatamente il C.O.C. (Centro Operativo Comunale) nella sede appositamente individuata, convocando i responsabili delle Funzioni di Supporto;
- Assume la direzione e il coordinamento di tutti gli interventi di soccorso nella Sala Operativa, coadiuvato dal Responsabile della P.O. Protezione Civile e Supporto Operativo alla Pubblica Incolumità;
- Informa dello stato di crisi il Prefetto, nonché il Dipartimento Regionale e Provinciale di Protezione Civile e convoca i responsabili del C.O.C.:
 - Coordinatore del C.O.C.;
 - Segretaria del C.O.C. e tutte le altre funzioni previste nella Determina.

MISURE DI SALVAGUARDIA DELLA POPOLAZIONE

Per le MISURE DI SALVAGUARDIA DELLA POPOLAZIONE ci si riferisce al Capitolo 4 Paragrafo 4.6 del “Manuale Operativo per la predisposizione di un Piano comunale o intercomunale di protezione civile”. Per l'informazione alla popolazione in tempo di pace per prepararla ad affrontare una situazione di emergenza il Sindaco si avvarrà delle Associazioni di volontariato e dell'Ufficio di Protezione Civile Comunale che provvederà preventivamente ad informare la popolazione circa:

- il rischio presente sul territorio comunale
- le disposizioni del piano di emergenza
- come comportarsi in caso di evento calamitoso

- le modalità della diffusione delle informazioni e dell'allarme in emergenza

INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE

Come evidenziato al Capitolo 4 Paragrafo 4.6.1 del “Manuale Operativo per la predisposizione di un Piano comunale o intercomunale di protezione civile” si distingue:

- **Periodo Ordinario:**

Definizione della campagna informativa e monitoraggio del territorio sulle criticità

Il Sindaco o suo delegato assicurerà alla popolazione le informazioni relative al Piano di emergenza e sui comportamenti da seguire in caso di evento.

Le informazioni provenienti dalla comunità Scientifica riguardanti gli eventi calamitosi, nonché tutte le conoscenze acquisite sulle condizioni del territorio e i rischi a cui esso è esposto, le norme comportamentali da adottare per agevolare le operazioni di soccorso dovranno essere comunicate alla popolazione.

Le associazioni di volontariato di Protezione civile attuano un monitoraggio a cadenza mensile, con la finalità di redigere delle relazioni sulle aree loro assegnate, per definire le criticità presenti sul territorio, ed intervenire, abbassandone quindi la vulnerabilità.

- **In Emergenza**

La popolazione sarà mantenuta costantemente informata sull'evento previsto e sulle attività disposte dal Centro Operativo Comunale, tramite i sistemi di allertamento acustici e comunicazioni porta a porta.

SISTEMI DI ALLARME PER LA POPOLAZIONE

(Capitolo 4 Paragrafo 4.6.2 del “Manuale Operativo per la predisposizione di un Piano comunale o intercomunale di protezione civile”)

L'attivazione dell'allarme - e del cessato allarme - verso la popolazione in caso di pericolo e dell'avvio della procedura di evacuazione, attraverso l'ordine del Sindaco, è segnalato tramite altoparlanti montati su autovetture o per via telefonica e/o porta a porta, mediante il Volontariato, la Polizia Municipale, in coordinamento con le altre Forze dell'Ordine ed i Vigili del fuoco.

MODALITÀ DI EVACUAZIONE ASSISTITA

L'evacuazione sarà diretta dalla Polizia Municipale con la collaborazione delle Forze dell'Ordine su direttiva del Sindaco. L'assistenza alla popolazione sarà assicurata dalle associazioni di volontariato e da personale comunale.

INDIVIDUAZIONE E VERIFICA DELLA FUNZIONALITÀ DELLE AREE DI EMERGENZA

Come riportato al Capitolo 4 Paragrafo 4.6.4 del “Manuale Operativo per la predisposizione di un Piano comunale o intercomunale di protezione civile”, le aree di protezione civile individuate risultano nella disponibilità comunale e saranno attrezzate all’occorrenza per l’utilizzo con specifiche attrezzature (bagni chimici, acqua, ecc.).

RIPRISTINO DEI SERVIZI ESSENZIALI

Come esplicitato al Capitolo 4 Paragrafo 4.7 del “Manuale Operativo per la predisposizione di un Piano comunale o intercomunale di protezione civile” verranno controllati i servizi essenziali e contattati gli enti di riferimento.

SALVAGUARDIA DELLE STRUTTURE ED INFRASTRUTTURE A RISCHIO

Secondo quanto evidenziato al Capitolo 4 Paragrafo 4.8 del “Manuale Operativo per la predisposizione di un Piano comunale o intercomunale di protezione civile”, le strutture ed infrastrutture a rischio saranno presidiate aggiornando il COC al fine di valutare eventuali attività da mettere in atto.